

Bono Torricelli 9795
11/15/62



TORRICELLIANA

BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE
FAENZA - 1962



SOMMARIO

*Convegno di Studi in onore di Dionigi Strocchi
nel secondo centenario della nascita*

Comitato d'Onore del Convegno
Comitato Organizzatore del Convegno
Relazioni e Comunicazioni al Convegno
Alcune lettere inedite di Dionigi Strocchi E. GOLFIERI
Brevi cenni bio-bibliografici su D. Strocchi . G. Z.
Notizie e ricordi su D. Strocchi nelle pubblica-
zioni possedute dalla Biblioteca Comunale di
Faenza G. Z.

.

Società Torricelliana: Cariche sociali ed elenco dei Soci
nell'anno 1962 - Ringraziamento ai Soci Residenti
Evangelista Torricelli ad Arcetri . . V. RAGAZZINI
Origine e sviluppo della Società Torricelliana
di Scienze e Lettere P. Z.
L'Osservatorio Meteorologico « E. Torricelli » C. L.
Recensione

13



TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA - 1962



SOMMARIO

*Convegno di Studi in onore di Dionigi Strocchi
nel secondo centenario della nascita*

Comitato d'Onore del Convegno

Comitato Organizzatore del Convegno

Relazioni e Comunicazioni al Convegno

Alcune lettere inedite di Dionigi Strocchi E. GOLFIERI

Brevi cenni bio-bibliografici su D. Strocchi . G. Z.

Notizie e ricordi su D. Strocchi nelle pubblica-
zioni possedute dalla Biblioteca Comunale di

Faenza G. Z.

Società Torricelliana: Cariche sociali ed elenco dei Soci
nell'anno 1962 - Ringraziamento ai Soci Residenti

Evangelista Torricelli ad Arcetri . . V. RAGAZZINI

Origine e sviluppo della Società Torricelliana
di Scienze e Lettere P. Z.

L'Osservatorio Meteorologico « E. Torricelli » C. L.

Recensione

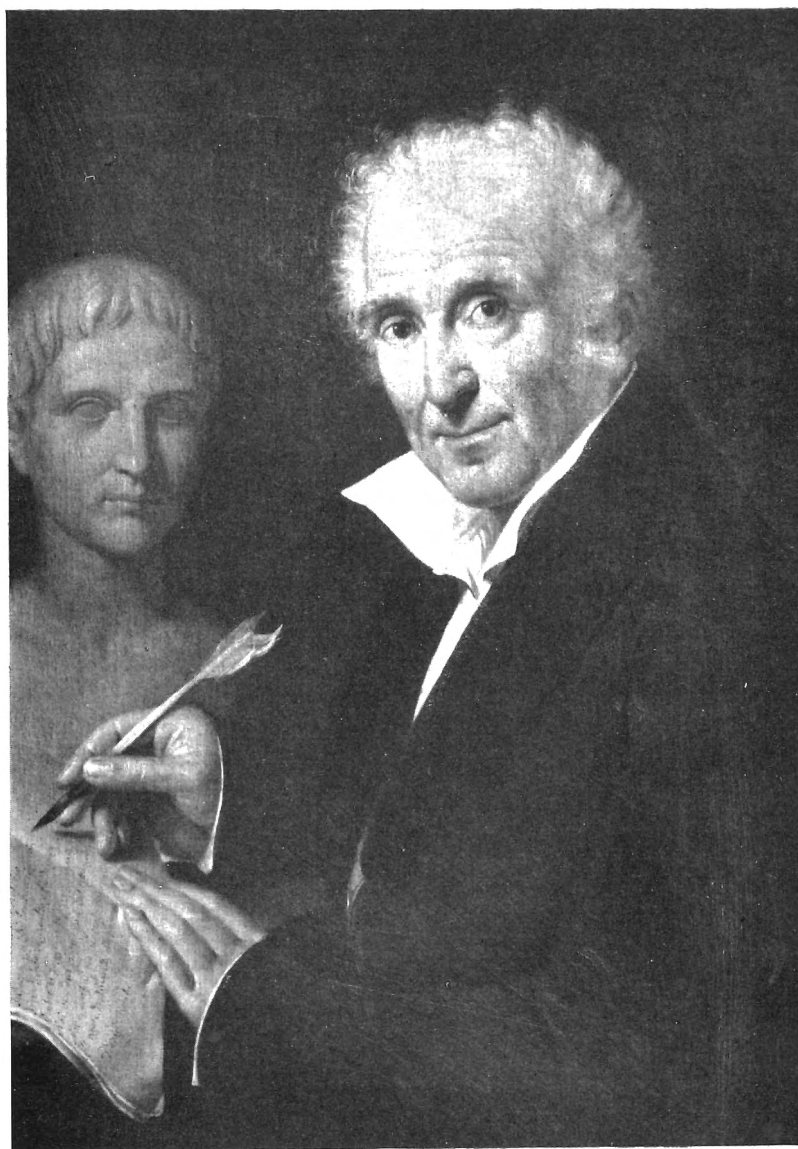
13

Redattore responsabile: prof. PIERO ZAMA, presidente della Società Torricelliana

Faenza - Stabilimento Grafico F.lli Lega S. a R. L. - Giugno 1962

CONVEGNO DI STUDI
IN ONORE DI DIONIGI STROCCHI

PROMOSSO DALLA SOCIETÀ TORRICELLIANA
nel secondo centenario della nascita



Gaspare Mattioli: *Ritratto di Dionigi Strocchi*
(1762-1850)



COMITATO D'ONORE

PRESIDENZA

On. Dott. Luigi GUI, Ministro della Pubblica Istruzione

ALTO PATRONATO

Sua Eminenza il Card. G. Amleto CICOGNANI, Segretario di Stato della S. Sede

On. Avv. Cino MACRELLI, Ministro Marina Mercantile

Mons. Salvatore BALDASSARRI, Arcivescovo di Ravenna - Mons. Giuseppe BATTAGLIA, Vescovo di Faenza - On. Dott. Benigno ZACCAGNINI, Ravenna - On. Prof. Guglielmo DONATI, Faenza - Dott. Eduardo ZAPPIA, Prefetto di Ravenna - Sig. Bindo Giacomo CALETTI, Presidente Amministrazione Provinciale di Ravenna - Sig. Elio ASSIRELLI, Sindaco di Faenza - Prof. Gherardo FORNI, Rettore dell'Università di Bologna - Prof. G. Gualberto ARCHI, Rettore dell'Università di Firenze - Prof. Giovanni DE VERGOTTINI, Presidente Deputazione Storia Patria di Bologna - Dott. Antonio MENDOGNI, Soprintendente Bibliografico di Bologna - Dott. Alfonso MINGRONE, Provveditore agli Studi di Ravenna - Prof. Giorgio CENCETTI, Presidente Società Studi Romagnoli - Prof. Aldo SPALLICCI, Presidente Accademia Filopatridi di Savignano - Prof. Vittore COLORNI, Presidente dell'Accademia Virgiliana di Mantova - Prof. Michele GORTANI, Presidente dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna - Prof. Renzo GIULIANI, Presidente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze - Mons. Dott. Giuseppe ROSSINI, Primo Presidente dell'Accademia Torricelliana - Prof. G. Battista PIGHI, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna - Mons. Can. Franco GUALDRINI, Rettore del Seminario di Faenza - Prof. Antonio ARCHI, Conservatore della Pinacoteca Comunale di Faenza - Prof. Giuseppe BERTONI, Preside Liceo Ginnasio « E. Torricelli » di Faenza - Prof. Francesco BIANCHI, Direttore Scuola « D. Strocchi » di Faenza - Rag. Orsolo GAMBI, Presidente della Cassa di Risparmio di Faenza - Ing. Giuseppe BENELLI, Presidente Ente Provinciale Turismo di Ravenna - Prof. Armelino VISANI, Presidente Rotary Club di Faenza - Dott. Mario MASSARENTI, Presidente del Lions Club di Faenza - Sig. Giulio TONI, Presidente della « Pro Faventia » - Rag. Luciano CAVALCOLI, Presidente della Camera di Commercio di Ravenna.

COMITATO ORGANIZZATORE

Prof. Vittorio RAGAZZINI, Presidente - Prof. Bruno NEDIANI, Vice Presidente
- Mons. Can. Carlo MAZZOTTI, Consigliere - Dott. Arch. Ennio GOLFIERI,
Consigliere - Prof. Tonito EMILIANI, Consigliere - Prof. Luigi LOTTI, Consi-
gliere - Dott. Giovanna ZAMA, Segretaria.

RELAZIONI E COMUNICAZIONI

Il Convegno si svolgerà i giorni 30 giugno e 1 luglio nella Sala Dante della Biblioteca Comunale (Via Manfredi 4) di Faenza.

Terrà l'orazione inaugurale il Prof. Tebaldo FABBRI sul tema:
UMANESIMO VIVO PERENNE ATTUALE DI DIONIGI STROCCHI

Seguiranno le relazioni e comunicazioni dei signori:

- Prof. Giuseppe BERTONI, *Dionigi Strocchi interprete di Callimaco.*
Prof. Augusto CAMPANA, *Uno scritto dimenticato di R. Serra su D. Strocchi.*
Prof. Michele CAMPANA, *Il latino e D. Strocchi.*
Prof. Gaetano GASPERONI, *D. Strocchi e la cultura classica romagnola.*
Dott. Arch. Ennio GOLFIERI, *Artisti ed opere d'arte nella vita di D. Strocchi.*
Prof. Luigi LOTTI, *L'attività politica di D. Strocchi.*
Cav. Antonio MAMBELLI, *I rapporti di D. Strocchi con V. L. Paulucci di Forlì.*
C.te Dott. G. L. MASETTI ZANNINI, *D. Strocchi nella Roma di Pio VI.*
Prof. Vittorio RAGAZZINI, *Il sentimento georgico di Virgilio rivissuto da D. Strocchi.*
Prof. Arles SANTORO, *Il secondo Idillio di Mosco nella traduzione di D. Strocchi.*
Mons. Dott. Amleto TONDINI, *Un saggio del latino di D. Strocchi.*
Prof. Augusto TORRE, *I rapporti di D. Strocchi con Paolo Costa.*
Prof. Augusto VASINA, *Studio bibliografico su D. Strocchi.*

Chiuderà il Convegno il Prof. Giovanni CHIAPPARINI parlando su
D. STROCCHI E LA SCUOLA CLASSICA ROMAGNOLA

ALCUNE LETTERE INEDITE DI DIONIGI STROCCHI

L'epistolario strocchiano è vastissimo e solo in piccola parte pubblicato dal Ghinassi (1) il quale fra l'altro scelse le lettere seguendo il suo personale criterio letterario, trascurando il dato biografico e cronachistico che per noi avrebbe avuto forse maggiore interesse. Prima del Ghinassi qualche lettera dello Strocchi aveva figurato nelle più note Antologie epistolari.

Dopo il Ghinassi furono pubblicate poche altre lettere di non grande interesse (2). Lasciando da parte la grande raccolta Piancastelli presso la Biblioteca comunale di Forlì, esistono tuttora gruppi di lettere presso privati ed istituti pubblici che sarebbe opportuno dare alle stampe per agevolare il compito degli studiosi, tenuto conto che nelle sue lettere lo Strocchi si rivolge a una moltitudine di persone di ogni parte d'Italia, fra le quali molte sono di primo piano, e ciò in un periodo di quasi settant'anni che va dal 1783 al 1850. L'importanza storica di quegli anni e la varietà degli argomenti trattati fanno dell'epistolario strocchiano un elemento notevole di do-

(1) *Lettere edite ed inedite del Cav. Dionigi Strocchi ed altre inedite a lui scritte*. Raccolte e annotate a cura di Giovanni Ghinassi, Faenza 1868.

(2) *Quattro lettere del Cav. Dionigi Strocchi*. A cura di G. Ghinassi, in Appendice all'Epistolario da lui edito nel 1868, per le nozze Bragaglia-Cocchi, Faenza 1870.

Tre lettere di Pietro Giordani e quattro del Cav. Dionigi Strocchi per la prima volta stampate, Faenza 1874. (Questa edizione fu fatta a cura di D. Federico Montanari per le nozze del c.te Giuseppe Pasolini Zanelli con la c.ssa Silvia Baroni Semitecolo. A differenza di quanto potrebbe credersi le lettere del Giordani non hanno nessun rapporto con lo Strocchi e viceversa).

Quattro brevi lettere del Cav. Dionigi Strocchi, per la prima volta stampate in occasione delle nozze Pasolini Zanelli-Baroni Semitecolo (diverse dalle precedenti), Faenza 1874.

Lettere inedite di Dionigi Strocchi a Francesco Ginmasi, Faenza 1876.

Cinque lettere politiche di cinque celebrati italiani, edite in occasione delle nozze Pericoli-Gui (dello Strocchi ve n'è una a pp. 12-13), Faenza 1877.

Diciotto lettere inedite di illustri romagnoli, edite in occasione delle nozze Baccarini-Rava (dello Strocchi ve ne sono due a pp. 31-32), Ravenna 1884.

Tre lettere di Dionigi Strocchi, Faenza 1897.

cumentazione per gli studi letterari, storici, politici ed anche economico sociali.

Ecco qui un gruppetto di nove lettere inedite che si conservano presso la Biblioteca comunale di Faenza: tre nella collezione degli Autografi, due nelle collezioni del Museo Teatrale, quattro nella raccolta di Autografi che fu del dott. Giuseppe Cantagalli. Altre (più di trenta), in minima parte edite, si trovano nelle Carte Dionigi Strocchi e nelle Carte Laderchi pure conservate fra i manoscritti della Biblioteca faentina; altre ancora sparse nei carteggi dell'Archivio comunale (particolarmente dell'epoca napoleonica) che si conservano parimenti nella Biblioteca faentina.

Del gruppetto di nove lettere che qui si segnalano, in preparazione al II Centenario della nascita del letterato e patriota faentino, nessuna ha particolare interesse letterario ed anche gli argomenti trattati non danno luce a fatti importanti della vita dell'autore o della storia romagnola, tuttavia qualche spigolatura può essere utile agli studiosi di storia locale oltre che interessare dal punto di vista psicologico per certe espressioni indicative dello stato d'animo e del carattere dell'uomo. Penso pertanto che di queste lettere sia sufficiente darne qui un riassunto, integrato da qualche commento esplicativo, tenuto anche conto che alcune di queste lettere sono prive di data o di indirizzo e un paio anche lacunose per strappi o tagli.

Esaminiamole in ordine cronologico.

Del 18 gennaio 1794 è una lettera (collezione autografi del dott. G. Cantagalli - Cat. Letterati) in cui D. S. da Roma scrive al c.te Lodovico Laderchi che colà è giunto il suo figliuolo c.te Giacomo al quale egli riserberà tutte le attenzioni come fosse un fratello. Accenna a un affare del cameriere Pasi che spera « condurre presto a buon fine ». Raccomanda l'abate Tommasi come possibile procuratore dei pubblici affari di Faenza in Roma e ringrazia per le congratulazioni in merito a un « onore » che il Vescovo di Spoleto aveva riservato a suo fratello don Andrea (3).

Della stessa collezione (Autografi dott. G. Cantagalli) è un'altra lettera da Roma del 9 marzo 1796 indirizzata ad un suo amico

(3) Non so in che cosa sia consistito questo « onore » che il vescovo di Spoleto del tempo, il cesenate Francesco Maria Loccatelli, aveva riservato a don Andrea fratello minore di Dionigi. Il Loccatelli, eletto vescovo di Spoleto nel 1772, fu creato cardinale da Pio VII nel 1803 e morì a Spoleto nel 1812.

(senza indirizzo, ma forse allo stesso c.te Lodovico Laderchi) che era fra i Presidenti dell'Ospedale di Faenza, per farsi mediatore fra quei signori ed il Card. Legato Carrandini affinché fosse concesso in enfiteusi al c.te Battaglini (Paolo?) di Faenza un podere dell'Ospedale che si trovava nei pressi di Russi. Mentre il Cardinal Legato era favorevole alla concessione in enfiteusi di tutti i poderi dell'Ospedale, i Presidenti del Pio Luogo si erano dimostrati contrari. Lo Strocchi nel chiedere l'assenso in favore del Battaglini, ricorda ringraziando un analogo consenso a lui precedentemente concesso.

Sempre della collezione Cantagalli c'è poi una lettera scritta da Faenza il 4 giugno 1810 al Principe Francesco Serafino di Porcia, residente a Serroschez, in cui spiega e scusa l'assenso dato da lui come Vice Prefetto e da Mons. Vescovo di Faenza a che i Laderchi lascino partire da casa loro la Signora Pazienza (figlia del suddetto Principe di Porcia) che vuol lasciare ad ogni costo il marito (Pietro Laderchi) e tornare da suo padre. Se non la si lasciava partire la Signora avrebbe fatto pazzie e tentato di suicidarsi. Il 1810 fu l'anno cruciale di un matrimonio mal riuscito, forse per incompatibilità di carattere dei due giovani sposi. Esistono in proposito fra le Carte Laderchi tre lettere del generale francese Bisson (Comte de l'Empire - Général de Division - Grand Officier de la Légion d'Honneur - Chevalier de la Couronne de Fer), comandante la piazza di Mantova, scritte a nome del Principe di Porcia allo Strocchi, allora Vice Prefetto di Faenza, perché intervenga coi suoi buoni uffici per tentare una conciliazione e tutelare la giovane sposa (4).

Una curiosa lettera scritta dallo Strocchi in vena di fare il paraninfo è datata da Ravenna il 24 luglio 1833 ed è indirizzata ad un amico comune, di cui manca l'indirizzo e non saprei chi potesse essere, perché induca il c.te Giuseppe Rondinini a sposare una delle due figlie del c.te Francesco Rasponi di Ravenna. È una sua idea che ritiene utile al decoro della comune patria e conveniente per l'amico scapolo (5).

(4) Pietro Laderchi, fratello minore di Giacomo, aveva sposato Pazienza, figlia del Principe di Porcia, nel 1808. Da quel matrimonio nacquero Francesco ed Achille segnalatisi nelle lotte risorgimentali.

(5) Penso che un amico comune allo Strocchi e al c.te G. Rondinini poteva essere in quel tempo il c.te Pietro Laderchi, ma poteva essere anche uno di quei sacerdoti letterati che frequentavano i salotti dei nobili, tipo don Camillo Spada. La lettera fa parte della collezione Autografi del Museo Teatrale.

Ancora della collezione Cantagalli sopra citata è invece una lettera da Ravenna in data 24 aprile 1837 indirizzata all'abate Maccolini di Faenza che gli aveva richiesto una lettera di presentazione per il segretario dell'Accademia della Crusca (abate Fruttuoso Becchi). Lo Strocchi è lieto di fare un servizio a un concittadino « cultore delle belle lettere » che sta per partire alla volta di Firenze; colà troverà non solo il Becchi « che gli renderà piacevole il soggiorno » ma anche gli amici Dal Rio, Valeriani e Manucci che manda a salutare (6).

Senza data, da Ravenna al fratello can. Andrea, in occasione della Pasqua (forse dell'anno 1833), invia poche righe d'augurio assieme ad un sonetto « del nostro amico don Bedeschi » che dice di avere così acconciato in « brevissim'ora ». Propone poi di acquistare sei esemplari di un'edizione fatta a Faenza dal Marabini (7) qualora questi non voglia fare cambio con libri. Anche questa lettera fa parte della collezione Autografi del dott. Cantagalli.

Vi sono poi due lettere scritte da Faenza alla figlia Ginevra sposata a Ravenna con Vincenzo Loreta che non hanno data certa (anzi una è senza indicazione di data) ma che per gli argomenti che trattano dovrebbero essere tutt'e due del 1844 (collezione Autografi della Biblioteca). La prima porta un'indicazione « 16 dell'84 », ma è del gennaio perché quel mese figura stampigliato dal postale sull'indirizzo. In essa lo Strocchi comunica alla figlia, che aveva ereditato la passione letteraria ed era anche corrispondente di giornali e periodici, alcune disquisizioni etimologiche sulle parole « penace » e « acqua » che in contraddizione al parere di Giovanni Gherardini egli aveva comunicate al comune amico c.te Agostino Cagnoli di Reggio. Ha ricevuto il primo fascicolo della quinta edizione del Vocabolario della Crusca. È in pena perché il figlio Momo, esiliato

(6) Strocchi qui scrive « Manucci » ma deve esser un errore invece di Manuzzi, cioè il cesenate ab. cav. Giuseppe Manuzzi cruscante, buon lessicografo ed epigrafista allora residente a Firenze; Dal Rio è un altro letterato romagnolo colà residente ossia il cotignolese Pietro Dal Rio; Valeriani poi è il noto archeologo Domenico Valeriani.

(7) Penso che l'edizione del Marabini a cui allude lo Strocchi possa essere quella fatta pubblicare dal c.te Giuseppe Rondinini per le nozze del c.te Giulio Cesare della Massa Masini con la c.ssa Anna Zauli Naldi « seguite nel carnevale del 1833 ». Preceduta dalla dedica fatta dal Rondinini è stampata una *Poesia di S. M. Lodovico Re di Baviera recata in metro italiano dal Cav. Dionigi Strocchi*, Tip. Montanari e Marabini, Faenza 1833, in 8°.

in Toscana essendo sospetto al Governo Pontificio, non ha ancora ricevuto lo sperato lasciapassare (« la carta ») per il ritorno a casa. Il padre pensa che « sia difetto di denaro » e prega la figlia di scrivere al fratello per fargli cuore e infondergli pazienza.

Nell'altra, che dovrebbe essere del settembre o ottobre perché vi si parla di paglia di riso e di una « grande ricolta » che ne ha fatto Clemente Loreta (il cognato di Ginevra), chiede notizie e sollecita la pubblicazione di una raccolta dei suoi versi che si doveva fare in Ravenna dalla Tipografia del Seminario arcivescovile (8) a cui aveva ceduto « per meschino prezzo » il suo privilegio al fine di veder le cose sue « strette in un fascicolo; *ne dispersa volent rapidis ludibria ventis* ». Lascia la penna alla mamma perché scriva la sua parte: quest'ultima manca perché il foglio risulta tagliato proprio dove finisce lo scritto di mano dello Strocchi.

L'ultimo autografo di questo gruppo (collezione Autografi del Museo Teatrale) è il più insignificante. Si tratta di poche righe di auguri per l'anno nuovo inviate al faentino dott. Angelo Cavalli che lo aveva curato: forse accompagnava una regalia. Porta la data del 29 dicembre 1846.

ENNIO GOLFIERI

(8) L'edizione della *Raccolta di versi in vario metro italiani e latini*, in 8°, con ritratto, fu iniziata a stampare dalla Tipografia del Ven. Seminario arc. di Ravenna nel 1845, ma fu ultimata solo alla fine del 1846 o ai primi del 1847.

BREVI CENNI BIO-BIBLIOGRAFICI SU DIONIGI STROCCHI

Nasce il 6 gennaio 1762 a Faenza.
Studia in Seminario a Faenza.

1783 sett. Va a Roma a studiar legge sotto la guida di mons. Vincenzo Bartolucci. Ma si dedica piuttosto allo studio del latino e del greco.

1787 Dà alle stampe *In funere Leuconoes*, Roma 1787.

1790 Entrato in familiarità con Ennio Quirino Visconti, e don Vito Giovenazzi, scrive *De vita Alexandri Albani*, Roma 1790. È nominato sotto Segretario del Sacro Collegio dei Porporati. La elegia *In funere Leuconoes* fu tradotta in terza rima dal Monti e da Girolamo Pompei. Bene avviato dal Visconti si dedica alla lettura di Dante.

1794-1795 Pubblica la *Versione dell'Inno di Callimaco a Delo*, Roma 1794, e il poemetto *Melampodia*, 1795.

1797 Dai Rettori dell'Emilia è chiamato a far parte della Direzione degli Studi assieme a Michele Rosa ed Aurelio Bertola. Detta i *Versi... per la fondazione... dell'Arco Trionfale in Faenza*, 1797.

1798 È chiamato a Milano a rappresentare la sua provincia fra gli elettori del Corpo Legislativo. In questa occasione gli fu anche promessa la carica di Commissario dei Tribunali e quella del Commissariato di Governo. 29 maggio. Di ritorno a Faenza (divenuta capoluogo del Dipartimento del Lamone) è nominato Commissario della Repubblica Cisalpina, in questa città. Scrive un'*Ode per danzatrice*, Milano 1798 o 1799.

1799 Ripara a Bologna con la moglie Faustina Zappi di Imola.

1800 Ritorna a Faenza, nominato Commissario Straordinario presso l'Amministrazione del Rubicone; poi presso i Tribunali (Repubblica Cisalpina).

1801 Si ritira a vita privata.

- 1802 È fra i notabili della Cisalpina per la Consulta Straordinaria ai Comizi di Lione. Fa parte della Commissione dei Trenta eletti a trattare con Napoleone. Ritorna a Faenza, eletto a far parte del Corpo Legislativo che doveva preparare le leggi della Nuova Repubblica Italiana; in seguito fa parte dei 15 legislatori incaricati di prendere in esame e decidere sui disegni di legge presentati dal Governo.
Nel frattempo chiede di essere nominato Professore di Eloquenza nel Liceo Dipartimentale di Faenza di prossima istituzione.
- 1805 pubblica la 1^a edizione degli *Inni di Callimaco*, Milano 1805 (le edizioni successive sono: 1808, 1816, 1816, 1825).
- 1806 È nominato Professore di Eloquenza nel Liceo Dipartimentale di Faenza.
È nominato Cavaliere della Corona di Ferro da Napoleone.
- 1808 Gli è assegnata la Vice-Prefettura di Faenza. Lascia l'insegnamento.
- 1810 pubblica la novella in terza rima *Nastagio degli Onesti*, in « Redattore », Forlì 1810.
- 1815, 3 aprile. È rimasto al suo posto di Vice-Prefetto, e risponde al Proclama di Rimini, con un manifesto inneggiante alle fortune di Murat. In questa occasione tiene un discorso alla Guardia Civica. Ma poi è costretto a fuggire a S. Marino, dove dopo pochi giorni è preso dagli austriaci e portato per cento giorni nelle prigioni di Bologna.
9 giugno (fine del Congresso di Vienna). Viene liberato. Si ritira a vita privata.
- 1815-1832 Vive fra Bologna e Faenza, dedicandosi ai suoi studi preferiti. In questo periodo, oltre a numerosissime pubblicazioni minori, dà alle stampe *La Villa Sampieri in Casalecchio*, Bologna 1818; *De Vita et Scriptis Gasparis Garatonii*, Bologna 1818; *Prologo all'Accademia de' Felsinei* (di cui era Presidente), Bologna 1819; *Versi*, Bologna 1820; *Prefazione all'Accademia dei Felsinei*, Lugo 1822-1823; *Traduzione della IV Egloga di Virgilio*, Roma 1827; *Poesie Prose Italiane e Latine*, Faenza 1830; *Le Georgiche di Virgilio volgarizzate*, Prato 1831; *Le Bucoliche di Virgilio tradotte*, Pesaro 1834.

- 1829 Pio VII lo nomina accademico pensionato del rinnovato Istituto di Scienze e Lettere di Bologna. Faceva pure parte degli Accademici Industriosi di Imola, era Socio Corrispondente della Accademia Lucchese e Socio di quasi tutte le accademie letterarie d'Italia. Nel 1835 era stato nominato Socio della Accademia della Crusca.
- 1831-1837 È consigliere di Legazione a Ravenna. Publica i *Discorsi Accademici*, Ravenna 1836; *Allocuzione... nel collegio di Ravenna*, Ravenna 1837; *La divina Commedia...*, Pistoia 1837-1838, voll. 3.
- 1838-1842 È professore di eloquenza nel collegio dei Nobili a Ravenna. Publica *Elogi e Discorsi Accademici... nel nobile collegio di Ravenna*, Parma 1840.
- 1844 Dà alle stampe le *Poesie di S. M. Lodovico di Baviera...*, Fano 1844.
- 1846 Pio IX lo nomina senatore all'Alto Consiglio.
- 1850 Muore a Faenza, in una sua casa presso la chiesa del Carmine.

G. Z.

NOTIZIE E RICORDI SU DIONIGI STROCCHI
NELLE PUBBLICAZIONI POSSEDUTE
DALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA (*)

- 1) GUCCI, Giovanni, *Andromaca*, melodramma, Forlì 1817, p. 13.
- 2) MONTANARI, Ignazio, *Vita di Tommaso Torrigiani...*, Faenza 1827, pp. 3, 20, 31,...
- 3) ZAMBRINI, Francesco, *Cenni biografici intorno ai letterati illustri italiani...*, Faenza 1838, p. 159.
- 4) [MONTANARI, G. I.], *Bibliografia*, in « L'Imparziale », Faenza 1841, a. II, pp. 21-22.
- 5) TORSELLI, Vincenzo e Luigi FORNACIARI, *Breve discorso del consigliere V. T.... e Lettera dell'avv. L. F.... sulle poesie greche e latine volgarizzate da D. Strocchi*, Lucca 1844.
- 6) — *Regolamento del Circolo Popolare faentino*, Faenza 1848, p. 8..
- 7) — « *Calendario Faentino* » 1849, p. 28.
- 8) MONTALTI, Cesare, *De Francisco Ginnasio Comite... ad equitem Dionysium Strocchium...*, Forlì (ant. 1850).
- 9) MACCOLINI, Giuseppe, *Elogio del Cav. Dionigi Strocchi*, Imola 1850.
- 10) — *Versi funebri dedicati alla memoria del cav. D. Strocchi*, Imola 1850.
- 11) — *A Geltrude Loreta nelle sue nozze col bennato giovane Augusto Vicari* (nell'interno: Alla memoria ottima adorata di D. S., la figlia Ginevra Loreta: *Reminiscenze*), Ravenna 1851.
- 12) GHINASSI, Giovanni, *Della vita e delle opere di D. Strocchi*, Faenza 1853.
- 13) LANZONI, Filippo, *Della vita e delle opere del C.te Giovanni Gucci*, Faenza 1862, p. 17...
- 14) MORDANI, Filippo, *Appendice prima alle prose*, Faenza 1863, p. 52.
- 15) LANZONI, Filippo, *Elogio del C.te Antonio Gessi*, Faenza 1864, p. 13.
- 16) *Lettere edite ed inedite del cav. D. Strocchi ed altre inedite a lui scritte da uomini illustri, raccolte e annotate a cura di Giovanni Ghinassi*, Faenza 1868, voll. 2.
(In appendice: *Catalogo delle edizioni originali degli scritti del cav. D. S.*, vol. 2°, pp. 279-304).
- 17) FANTUZZI, Lorenzo, *Inscriptionum*, Faenza 1868, p. 151.
- 18) MACCOLINI, Giuseppe, *Prose varie*, Faenza 1870, pp. 3, 17.
- 19) LANZONI, Filippo, *Della vita e delle opere di Giovanni Ghinassi*, Faenza 1872, pp. 57 e sgg.

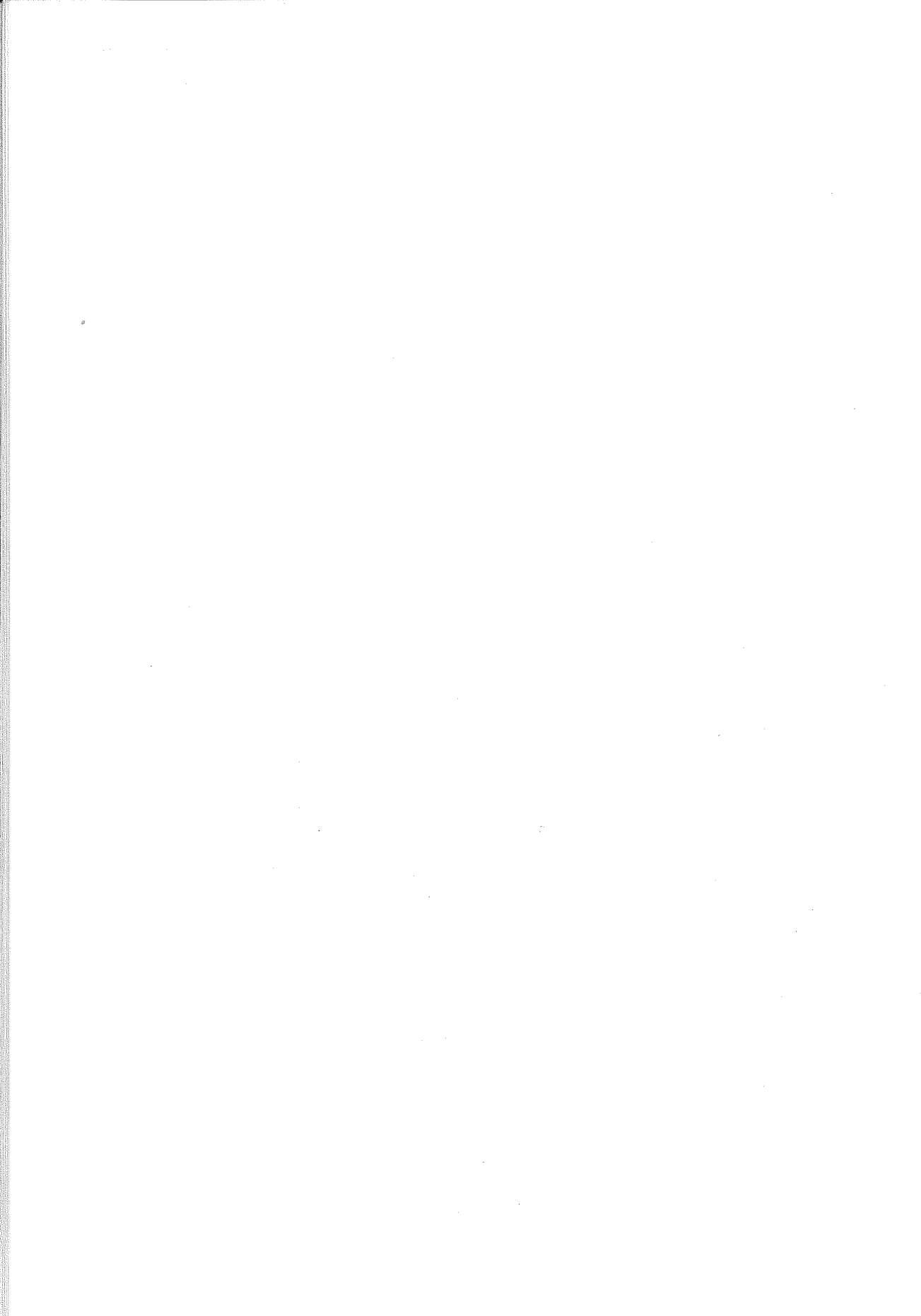
(*) A cura di Giovanna Zama.

- 20) VALGIMIGLI, G. Marcello, *La torre dell'orologio e il fonte pubblico di Faenza*, Faenza 1873, p. 37.
- 21) — *Nozze Pasolini Zanelli-Baroni Semitecolo. Tre lettere di Pietro Giordani e quattro del cav. D. Strocchi per la prima volta stampate*, Faenza 1874.
- 22) — *Nozze Pasolini Zanelli-Baroni Semitecolo. Quattro brevi lettere del cav. Dionigi Strocchi, per la prima volta stampate*, Faenza 1874.
- 23) CARDUCCI, Giosue, *Delle cose operate dalla R. Deputazione Storica... nell'a. 1870-71. Relazione*, in « AA. e MM. Bologna », 1875, Sez. II, vol. I, p. LXIX.
- 24) — *Nozze Pericoli-Gui. Cinque lettere politiche di cinque celebrati italiani*, Faenza 1877, pp. 12-13.
- 25) VICCHI, Leone, *Saggio d'un libro intitolato: V. Monti, le Lettere e la Politica in Italia dal 1750 al 1830 (Triennio 1791-1793)*, Faenza 1879, pp. 3, 52.
- 26) ZANELLA, Giacomo, *Storia della letteratura italiana dalla metà del '700 ai giorni nostri*, Milano 1880, p. 242.
- 27) PASOLINI ZANELLI, G., *Gite in Romagna*, Firenze 1880, p. 121.
- 28) MONTANARI, Antonio, *Guida storica di Faenza*, Faenza 1882, pp. 55, 67.
- 29) BERTELLI, Luigi, *In Romagna. Soggiorno... e passeggiate*, Faenza 1882, p. 34.
- 30) MESTICA, G., *Manuale della letteratura Italiana*, Firenze 1882, vol. I, pp. 362 e sgg.
- 31) MONTANARI, Antonio, *Uomini Illustri...*, Faenza 1882-83, vol. I, P. I, p. 9; vol. I, P. II, p. 187.
- 32) VICCHI, Leone, *Nuovo Saggio d'un libro intitolato: V. Monti, le Lettere e la Politica in Italia...*, Faenza 1883, pp. 29 e sgg., 559.
- 33) — *Nozze Baccarini-Rava. Diciotto lettere inedite di illustri romagnoli*, Ravenna 1884, pp. 31-32.
- 34) ROSSI, Giuseppe, *Carmina...*, Faenza 1890, p. 162.
- 35) LANZONI, Filippo, *Vita di A. Nardozzi*, Imola 1893, p. 3.
- 36) LANZONI, Francesco, *Alcune memorie dei Maestri di belle lettere del Seminario di Faenza*, Faenza 1894, pp. 52, 58, 64, 65, 70.
- 37) — *Contributo agli studi di bibliografia storica romagnola*, in « AA. e MM. Deputazione Storia Patria Bologna », Bologna 1895, fasc. I-III, pp. 97, 99, 105.
- 38) PANZAVOLTA, Gaetano, *Guida... di Faenza*, Faenza 1895, p. 20.
- 39) LEGA, Achille, *Scritti varii*, Faenza 1897, pp. 119, 172.
- 40) ZACCARIA, Ercole, *Guida... di Faenza*, Faenza 1898, p. 42.
- 41) BELTRANI, Pietro, *Dionigi Strocchi e la Scuola Classica Romagnola*, Menaggio 1898.
- 42) COMANDINI, Federico, *Cospirazioni di Romagna*, Bologna 1899, pp. 42, 135.

- 43) LANZONI, Francesco, *A Faenza negli ultimi cinque anni del sec. scorso (1796-1800)*, in « Il Piccolo », Faenza 1900 (a. II), n. 11 e sgg.
- 44) DE SANCTIS, G., *Tommaso Minardi e il suo tempo*, Roma 1900, pp. 20, 28.
- 45) COMANDINI, Alfredo, *L'Italia nei cent'anni... (1801-1825)*, Milano 1901-1902, pp. 280, 288, 542.
- 46) COMANDINI, Alfredo, *L'Italia nei cent'anni... (1850-1860)*, Milano 1918-1929, p. 27.
- 47) LANZONI, Francesco, *1 gennaio 1804. Il primo liceo a Faenza*, in « Il Piccolo », Faenza 1903 (a. V), n. 52.
- 48) — *Calendario faentino con effemeridi storiche*, in « Il Piccolo », Faenza 1904 (a. VI), n. 13.
- 49) LANZONI, Francesco, *Il centenario della riapertura del Seminario di Faenza*, in « Il Piccolo », Faenza 1905 (a. VII), n. 16.
- 50) GASPERONI, Gaetano, *Ancora della scuola classica romagnola*, in « La Romagna », Jesi 1906 (a. III), fasc. III, pp. 99, 103.
- 51) GRANDI, Emma, *Faenza ai tempi della Rivoluzione Francese*, Bologna 1906, p. XI.
- 52) LAMMA, E., *Tra i poeti della scuola romagnola*, Rocca S. Casciano 1906, pp. 93-105.
- 53) DE MARIA, Ugo, *Letterati, scienziati, artisti e patrioti di Romagna (1750-1860)*, in « La Romagna », Jesi 1907 (a. IV), fasc. III, p. 170.
- 54) CARDUCCI, Giosue, *Ceneri e faville*, Bologna 1908, pp. 468-470.
- 55) MESSERI, Antonio, *La reazione papale e le cospirazioni in Faenza dal 1815 al 1831*, in « La Romagna », Jesi 1908 (a. V), fasc. VIII e IX, pp. 409 e sgg.
- 56) BALLARDINI, Gaetano, *Come fu fondato il Museo del Risorgimento Nazionale*, in « La Romagna », Forlì 1909 (a. VI), fasc. III e IV, p. 174.
- 57) DE MARIA, Ugo, *Faenza e Cesena in tre libri*, in « La Romagna », Forlì 1909 (a. VI), fasc. V e VI, p. 268.
- 58) MESSERI, Antonio e A. CALZI, *Faenza nella Storia e nell'arte*, Faenza 1909, p. 637.
- 59) CASINI, Tommaso, *Due discorsi parlamentari di D. Strocchi*, Napoli 1912.
- 60) FABBRI, Ennio, *Settimo centenario della monacazione di S. Chiara...*, Imola 1912, pp. 18-19.
- 61) LANZONI, Francesco, *In Memoria di Mons. Francesco Baldassarri, Vesc. d'Imola*, Faenza 1913, p. 8.
- 62) LANZONI, Francesco, *La caduta del Governo Napoleonico, in Faenza. 26-27 dic. 1813*, in « Il Piccolo », Faenza 1913 (a. XV), n. 51.
- 63) LANZONI, Francesco, *Il passaggio di Pio VII per Faenza. 15 apr. 1814*, in « Il Piccolo », Faenza 1914 (a. XVI), n. 14.
- 64) ZAOLI, Giuseppe, *G. B. Scardavi e i suoi autografi*, Bagnacavallo 1914, pp. 8, 20, 22, 24.

- 65) FABBRI, Eduardo, *Sei anni e due mesi della mia vita*, Roma 1915, p. 542.
- 66) BELTRANI, Pietro, *D. Strocchi e G. Murat*, in « Il Lamone », Faenza 1921 (a. XXXVIII), n. 50.
- 67) RIVALTA, Camillo, *Fasti e glorie del Teatro Comunale...*, Faenza 1922, p. 15.
- 68) CATTANI, M., *Vincenzo Caldesi e i suoi tempi*, Bagnacavallo 1922, pp. 44 e sgg.
- 69) SCARDOVI, Primo, *Tavole schematiche per la storia della letteratura ital.*, Milano 1924, pp. 110-111.
- 70) TOSCHI, Paolo, *Lettere inedite sull'Aristodemo di V. Monti*, in « La Rassegna », 1925, n. 5-6.
- 71) RIVALTA, Camillo, *Paolo Sarti chimico*, Faenza 1925, pp. 6, 9.
- 72) BONETTI, Giulio, *Causa Loreta-Società Protettrice degli animali...*, Faenza 1927, pp. 6, 8.
- 73) ZAULI NALDI, Luigi, *L'Arco Napoleonico in Faenza*, in « Valdilamone », Faenza 1927 (a. VII), p. 131.
- 74) TOSCHI, Paolo, *Don Bedeschi*, in « Valdilamone », Faenza 1927 (a. VII), p. 49.
- 75) LANZONI, Francesco, *G. Murat a Faenza nel 1815*, in « La Piè », Forlì 1929 (a. X), n. I, pp. 3-5; n. II, pp. 26-28; n. III, pp. 52-53; n. IV-V, pp. 78-79; n. VI, pp. 115-116; n. VII, pp. 139-140, passim.
- 76) LANZONI, Francesco, *V. Monti nel Seminario di Faenza (1766-1771)*, in « Valdilamone », Faenza 1928 (a. II), pp. 63, 66.
- 77) — *Faenza per V. Monti*, Faenza (estratto da « Valdilamone ») 1928, pp. 12, 15.
- 78) MONTI, Vincenzo, *Epistolario a cura di A. Bertoldi*, Firenze 1928-1931, passim.
- 79) LANZONI, Francesco, *Il p. Antonio Cesari a Faenza*, in « Valdilamone », Faenza 1929 (a. IX), p. 7.
- 80) — *L'Officina di maioliche dei Conti Ferniani*, Faenza 1929, p. 26.
- 81) ZAMA, Piero, *Il Museo del Risorgimento di Faenza*, Faenza 1930, p. 12.
- 82) BELTRANI, Pietro, *Dionigi Strocchi Traduttore*, in « Valdilamone », Faenza 1930 (a. X), pp. 147-155.
- 83) ZECCHINI, Antonio, *Soggiorno di p. Cesari a Faenza, attraverso lettere, documenti inediti*, Ferrara 1931, pp. 14 e sgg.
- 84) ZAMA, Piero, *La marcia su Roma del 1831*, Milano 1931, passim.
- 85) PIERINI, Omero, *La rivolta pontificia del 1831 a Russi...*, in « Valdilamone », 1932 (a. XII), fasc. I, p. 4.
- 86) ZECCHINI, Antonio, *Risonanze dell'Ottocento*, Faenza 1932, p. 185.
- 87) BERTAZZOLI, C., *Il movimento innovatore a Faenza*, Faenza 1932, pp. 34 e sgg.
- 88) ZECCHINI, Antonio, *Carducci e D'Annunzio nella mia terra*, Faenza 1933, pp. 23, 51, 53, 76.

- 89) VALENTE, Umberto, *Dionigi Strocchi traduttore*, in « Valdilamone », Faenza 1934 (a. XIV), fasc. I, pp. 13-14 (con due lettere di D. S.).
- 90) TASSELLI, G. Battista, *Il culto del Santo* [Martino Vescovo, nella cui cappella, in cattedrale, si trova il monumento funebre di D. S.], in « Il Nuovo Piccolo », Faenza 1934 (a. XII), n. 45.
- 91) ZAMA, Piero, *Patrioti e legittimisti delle Romagne*, Roma 1935, pp. 33, 48, 55, 80, 90.
- 92) NATALI, Giovanni, *La Rivoluzione del 1831*, Roma 1935, p. 13.
- 93) ZAMA, Piero, *Il C.te Francesco Laderchi e la fondazione dell'Asilo Infantile di Faenza*, Faenza 1935, p. 6.
- 94) MAMBELLI, Antonio, *Un umanista. Carlo Piancastelli*, Faenza 1938, p. 145.
- 95) — *In memoria di Teresa Margherita Rampi*, Faenza 1939, p. 5.
- 96) GUERRINI, F., *Costanza Monti Peticari*, Lugo 1940, p. 6.
- 97) ZAMA, Piero, *Don Giovanni Verità*, Faenza 1942, pp. 64, 110.
- 98) GALLI, Romeo e A. LAZZARI, *I Conti Tampieri di Faenza*, Faenza 1942, pp. 72, 73, 99, 103 e segg.
- 99) GOLFIERI, Ennio, *Biografie di artisti neoclassici*, in « Il Piccolo », Faenza 1949 (a. V), n. 11.
- 100) GOLFIERI, Ennio, *Felice Giani*, in « Paragone » (Arte), Firenze 1950 (a. I), n. 7, p. 25.
- 101) MAMBELLI, Antonio, *Dionigi Strocchi, letterato e precettore*, in « La Piè », Forlì 1951 (a. XX), pp. 30-32.
- 102) ZAMA, Piero, *Il « Manifesto » di L. C. Farini e i moti romagnoli del 1845*, Faenza 1951, p. 387.
- 103) MAMBELLI, Antonio, *D. Strocchi nei documenti dell'Archivio Dipartimentale del Rubicone*, in « Studi Romagnoli », II, Faenza 1952, pp. 293-302.
- 104) ZECCHINI, Antonio, *Il Cenacolo Marabini*, Faenza 1952, p. 359.
- 105) DAL POZZO, Ugo, *Storia di Faenza*, Imola 1960, p. 215.
- 106) ZAMA, Piero, *Luigi Carlo Farini nel Risorgimento Italiano*, con prefazione di G. Martino, Faenza 1962, pp. 15, 16, 18, 219, 259, 330.



SOCIETÀ TORRICELLIANA

FAENZA - VIA MANFREDI, 4

CARICHE SOCIALI ED ELENCO DEI SOCI NELL'ANNO 1962

CONSIGLIO DIRETTIVO

ZAMA prof. Piero, Presidente	ZAMA dott. Giovanna, Consigliere
BERTONI prof. Giuseppe, Vice Presidente	MENDOGNI dott. Antonio, Rappresentante del Ministero della P. I.
LOLLI prof. Colombo, Segretario	GALLEGATI prof. Angelo, Rappresentante del Comune di Faenza
NEDIANI prof. Bruno, Tesoriere	
MARCUCCI ing. Giulio, Consigliere	

SOCI BENEMERITI

MONTE DI CREDITO SU PEGNO E CASSA DI RISPARMIO DI FAENZA
† MONTUSCHI prof. Pietro

SOCI RESIDENTI

Classe 1^a: Scienze fisiche, Matematiche e Naturali

ANCARANI prof. Mario	EMILIANI prof. Tonito
BAZZOCCHI prof. Giovanni	LACCHINI prof. G. Battista
BENDANDI Raffaele	LOLLI prof. Colombo
COLLINA dott. Giovanni	MARCUCCI ing. Giulio
EMILIANI ZAULI NALDI prof. Francesco	VISANI prof. Armelino

Classe 2^a: Scienze Morali e Storiche

ARCHI prof. Antonio	MAZZOTTI can.co prof. Carlo
DAL PANE prof. Luigi	NEDIANI prof. Bruno
DONATI prof. Guglielmo	POLETTI mons. prof. Vincenzo
GOLFIERI dott. arch. Ennio	ROSSINI mons. dott. Giuseppe
LIVERANI prof. Giuseppe	ZAMA prof. Piero
LOTTI prof. Luigi	ZAULI NALDI c.te Luigi

Classe 3^a: Lettere

BERTONI prof. Giuseppe
CAFFARELLI m.^o Lamberto
CHIAPPARINI prof. Giovanni
DOCCI prof. Gino

RAGAZZINI prof. Vittorio
SERANTINI avv. Francesco
VALLI prof. Francesco

SOCI CORRISPONDENTI

ABETTI prof. Giorgio, Firenze
ALBERGHI prof. Sante, Imola
ARCHI prof. Gian Gualberto, Firenze
AUTHIER prof. Francis, Poitiers
BELLONI prof. Luigi, Milano
BERNABEI dott. Gilberto, Roma
BONELLI dott. Maria Luisa, Firenze
BONINO prof. Gian Battista, Bologna
CAMPANA prof. Augusto, Roma
CAMPANA Michele, Firenze
CAMPEDELLI prof. Luigi, Firenze
CANESTRINI dott. Giovanni, Milano
CARDINI TIMPANARO prof. Maria, Pisa
CARRUCCIO prof. Ettore, Torino
CAVINA prof. Giovanni, Firenze
CENCETTI prof. Giorgio, Roma
CORSINI prof. Andrea, Firenze
D'ARRIGO dott. ing. Agatino, Roma
DERENZINI prof. Tullio, Pisa
FONTANA prof. Luigi, Ravenna
FRANCESCHINI prof. Gino, Sansepol-
cro
GAMBI prof. Lucio, Forlì
GASDIA avv. Vincenzo Eduardo, Ve-
rona
GASPERONI prof. Gaetano, S. Polo di
Piave
GINORI CONTI dott. Giovanni, Firenze
GIUGNI prof. Francesco, Firenze
GRAZIOSI prof. Paolo, Firenze
GRIGIONI dott. Carlo, Roma
GUADAGNI dott. Giuseppe, Marradi
GUERRINI m.^o Guido, Roma
HORN D'ARTURO prof. Guido, Bo-
logna
KRPATA dott. Karel, Pardubice
LA CAVA prof. Angelo Francesco, Mi-
lano

LIBURDI prof. Enrico, S. Benedetto
del Tronto
MAMBELLI cav. Antonio, Forlì
MANZOTTI prof. Fernando, Correggio
MARULLO ing. dott. Gerlando, Novara
MASETTI ZANNINI c.te dott. Gian Lu-
dovico, Brescia
MAZZOTTI mons. dott. Mario, Ra-
venna
MONTANARI avv. Luigi, Ravenna
MORSELLI prof. Alfonso, Modena
NASALLI ROCCA prof. Emilio, Pia-
cenza
PAZZINI prof. Adalberto, Roma
PECCI dott. Giuseppe, Verucchio
PEZZI prof. Giuseppe, Roma
PEZZI SIBONI gen. Pietro, Russi
PIAZZA dott. Ugo, Roma
PLESSI prof. Giuseppe, Ravenna
POLVANI prof. Giovanni, Milano
PROCISSI prof. Angiolo, Firenze
RAVAIOLI prof. Gino, Rimini
RONCHI prof. Vasco, Firenze
SANSONE prof. Giovanni, Firenze
SILVESTRINI prof. Luigi, Rimini
SPADOLINI prof. Giovanni, Bologna
SPALLICCI prof. Aldo, Cervia
SUSINI prof. Gian Carlo, Bologna
TALAMO prof. Luigi, Roma
TORRE prof. Augusto, Ravenna
TOSCHI prof. Paolo, Roma
UCELLI DI NEMI ing. dott. Guido,
Milano
VALGIMIGLI prof. Manara, Padova
VARETTI ing. Carlo Vittorio, Roma
VASINA prof. Augusto, Bologna
VÖCHTING prof. Friedrich, Basel
ZANGHERI prof. Pietro, Forlì

Nell'Assemblea dei Soci Residenti del 20 gennaio 1962, fu deciso di inviare la seguente lettera:

Faenza, 27 gennaio 1962.

Ai Signori Soci Residenti
della Società Torricelliana

Faenza

L'Assemblea dei Soci Residenti, tenuta il 20 corrente, udita la relazione finanziaria per l'anno 1961, ha convenuto, insieme col Consiglio Direttivo che la situazione finanziaria medesima ha indeclinabile bisogno di essere sanata o quanto meno migliorata, affinché la Società possa compiere integralmente quei compiti che lo Statuto richiede.

Detta situazione è stata esposta nei suoi particolari in detta relazione, e conduce ad una conclusione, e cioè che la Società ha un debito di un milione e ottocentocinquantamila lire.

Solo in un lungo corso di tempo (confidando nei contributi comunali che non possono però essere assicurati nella loro misura e nella loro continuità) la Società potrà pagare quel suo debito verso terzi, e particolarmente verso l'impresa che ha costruito l'Osservatorio. E in tale corso di tempo la Società sarebbe condannata ad una stasi pericolosa per la sua stessa esistenza.

Pertanto l'Assemblea, sull'esempio di quanto vien fatto da altre accademie, rivolge un appello ai Soci Residenti perché vogliano contribuire a sanare la situazione economica, versando UNA TANTUM un contributo a fondo perduto.

S'intende che tale contributo è libero: che nessun demerito è a carico del Socio Residente che non potesse o non volesse rispondere all'appello.

L'Assemblea ha poi ritenuto di indicare un minimo di offerta; e pertanto chiede che l'offerta medesima non sia inferiore a diecimila lire.

Nel rivolgermi a Lei, a nome dell'Assemblea, confido che Ella vorrà comprendere questo penoso, ma necessario invito, e qualora Ella si compiacesse di accoglierlo, La prego di rivolgersi al Presidente o alla Segreteria della Società.

Con distinta considerazione

IL PRESIDENTE
PIERO ZAMA

La proposta è stata confortata dalla risposta pronta e favorevole di moltissimi Soci Residenti che hanno versato somme anche superiori alla richiesta. Si è raggiunta la cifra di L. 260.000.

Diamo l'elenco, in ordine alfabetico, dei Soci medesimi che finora hanno contribuito, ed ai quali va il ringraziamento più vivo del Consiglio Direttivo della Società.

Prof. Mario Ancarani
Prof. Antonio Archi
Prof. Giuseppe Bertoni
Dott. Giovanni Collina
Prof. Gino Docci
Prof. Tonito Emiliani
Prof. Francesco Emiliani
Zauli Naldi
Prof. Gian Battista Lacchini
Prof. Giuseppe Liverani
Prof. Colombo Lolli

Ing. Giulio Marcucci
Mons. Can. Carlo Mazzotti
Prof. Bruno Nediani
Prof. Vittorio Ragazzini
Mons. Prof. Giuseppe Rossini
Avv. Francesco Serantini
Prof. Armelino Visani
Dott. Giovanna Zama
Prof. Piero Zama
C.te Luigi Zauli Naldi

EVANGELISTA TORRICELLI AD ARCETRI

Quando Galileo, su proposta dell'abate Castelli, che, di passaggio per Firenze diretto a Venezia per partecipare al capitolo del suo ordine, gli aveva presentato la rielaborazione della sua dottrina *de motu* genialmente ampliata e arricchita dal Torricelli, invitò a prendere stanza presso di sé ad Arcetri il giovane Scienziato faentino, questi si trovava « in disgrazia della fortuna » (1). Infatti lungo il periodo che corre dal settembre 1632, data della sua lettera di autopresentazione a Galileo, all'ottobre del 1641, quando fu accolto nella « camerata » di Arcetri, se può dirsi quello della tenace e silenziosa preparazione scientifica del Torricelli, non segnò per lui nessun effettivo progresso di ordine pratico, non gli arrecò nessun beneficio immediato di carriera. Ripensando a quelli anni oscuri e difficili, per i quali, come ben si espresse il compianto avvocato Gioacchino Regoli (2), le biografie ci presentano « come un'evanescenza », il Torricelli in un passo della lettera diretta a Michelangelo Ricci il 28 giugno 1644, parlando del Cavalier Del Pozzo, come di un gran protettore dei virtuosi, si rammaricava di non averlo conosciuto a tempo opportuno, « che si avrei potuto sperare con ragione altri avanzamenti che dal povero Don Benedetto, che sia in cielo » (3). Questa espressione di rammarico non deve assumersi come prova di scarsa gratitudine del Torricelli, verso il suo degno e generoso Maestro, scomparso da circa un anno, il quale, proponendolo a Galileo come aiuto, con sagace preveggenza e proprio al momento giusto, gli aveva aperto la strada della prosperità e della gloria. Essa deve piuttosto essere considerata, come il riaffiorare momentaneo e tardivo, dell'amarezza e dell'ansia di lunghe prove ormai lontane e già felicemente superate.

Fortunatamente l'*evanescenza* delle notizie biografiche sul Torricelli riguardanti il suo lungo e difficile periodo di preparazione e di attesa, non è così assoluta da precluderci ogni spiraglio di luce

(1) Vincenzo VIVIANI, *Racconto storico della Vita di Galileo Galilei*, in *Opere di G. G.*, vol. XIX, p. 626.

(2) Gioacchino REGOLI, *E. Torricelli segretario di mons. Giovanni Ciampoli*, in « *Torricelliana* », Faenza 1945, p. 29.

(3) E. TORRICELLI, *Opere*, a cura di G. Loria e G. Vassura. III (Carteggio), Faenza 1919, lett. 85, p. 198.

sulle vicende del giovane Matematico durante l'arduo tirocinio, che precedette la sua tanto breve, ma decisiva dimora ad Arcetri presso Galileo, che Vincenzo Viviani, con fantasiosa, ma espressiva immagine, definì « la congiunzione in terra di... due sì gran luminari » (4). Il Regoli stesso, richiamandosi felicemente ad alcuni riferimenti contenuti nell'*Ottava* delle *Lezioni Accademiche* che tratta della *Fama* (5) e alle notizie che si ricavano da due lettere dirette dal Torricelli a Raffaello Maggiotti a Roma e datate da Fabriano, rispettivamente il 5 e l'8 gennaio 1641 (6), poté collocare in questo periodo la permanenza del giovane Matematico, come segretario, o per dir meglio, come aiutante di studio, presso mons. Giovanni Ciampoli, a Norcia prima, dalla primavera del 1636 fin verso la fine di settembre dell'anno successivo, a Fabriano poi, per un periodo che deve fissarsi fra l'aprile del 1640 e il principio del marzo 1641 (7). Infatti una lettera di Bonaventura Cavalieri inviatagli a Roma il 14 di quello stesso mese, ce lo fa presumere già ritornato poco prima di questa data nell'Urbe.

Come è risaputo, il Ciampoli, già Segretario dei Brevi ai Principi di Urbano VIII, per vari motivi e soprattutto per aver promosso a tutto potere la concessione della licenza di stampa dei *Dialoghi dei Massimi Sistemi* di Galileo, aveva perduto il suo alto ufficio ed era stato relegato come governatore in piccoli centri montani delle Marche e dell'Umbria, che egli amaramente definiva « latiboli d'Appennino » (8). Questo incarico fu per il Torricelli precario e poco redditizio perché il Ciampoli, caduto in disgrazia della Corte romana e taglieggiato da nemici implacabili nella reputazione e nelle rendite dei suoi benefici, non era più in grado di spiegare la consueta liberalità nemmeno a favore di chi se ne fosse dimostrato pienamente degno. Sicché anche a Fabriano l'amorevole sollecitudine

(4) E. T., *Opere*, cit., IV (*Documenti alla vita, Bozza di notizie ricordate e suggerite da me V. Viviani al sig. dott. Ludovico Serenai, lasciatagli nelle mani nel mese di novembre 1672*), Faenza 1944, p. 22.

(5) E. T., *Opere*, cit., II (*Lezioni Accademiche*), Faenza 1919, p. 59.

(6) E. T., *Opere*, cit., III, lett. 2 e 4, pp. 37-40, 43-45.

(7) G. REGOLI, cit., pp. 32 e sgg.

(8) Domenico GIAMPOLI, *Nuovi studi letterari e bibliografici*, Rocca S. Casciano 1900 (*Un amico del Galilei, mons. Giovanni Ciampoli*), pp. 5-170. Si consulti anche il profondo e geniale studio sul pensiero scientifico di G. Ciampoli che E. RAIMONDI ha pubblicato nel suo interessante volume *Letteratura barocca, Studi sul Seicento Italiano*, Firenze 1961, pp. 327-356, col titolo: *Il teatro delle meraviglie*.

dell'abate Castelli fu indispensabile per il futuro grande Scienziato e colà lo raggiunse con « le carità » con le quali lo beneficava e « gli imponeva obbligazioni immortali verso il più caro padrone ch'egli avesse e il primo ingegno che vivesse » (9).

Tuttavia se inadeguate ai bisogni del giovane e promettente Matematico furono la retribuzione del Ciampoli esule e le elargizioni del Castelli, astretto come benedettino al voto di povertà, preziosi ed efficaci dovettero riuscire i consigli, gli incitamenti, gli esempi che i due valentuomini, fervidi nella ricerca scientifica, anelanti alla conquista di nuove verità, fraternamente uniti dalla devozione verso Galileo, il grande comune Maestro, e alla fedeltà al metodo sperimentale, prodigarono al loro valoroso Amico e Discepolo.

Non a caso la geniale rielaborazione e gli originali ampliamenti del trattato *De motu* di Galileo furono condotti a termine a Fabriano, durante il secondo periodo della sua dimora presso mons. Ciampoli (10).

Questi era proteso a vincere l'avversità della sorte con una fervida attività di poeta, di storico e soprattutto di trattatista, intento alla stesura di una *nuova Fisica* che « si dilatava in più di trenta libri » e di altri brevi scritti, anch'essi inediti, e secondo il Regoli, « riferibili allo stesso periodo, *sul moto, sulla quantità e sull'infinito, sul cilindro, sulla leva, sulla natura della quiete e della violenza*; materie tutte di cui, come è noto, ebbe ad occuparsi, forse contemporaneamente, anche il Torricelli » (11).

Non senza ragione, delle belle primizie del suo genio inventivo il Torricelli subito volle far parte al Castelli, suo maestro e protettore, annunziandogli da Fabriano l'11 giugno 1640 di avere in ordine da molti mesi in qua « alcune aggiunte e progressi intorno alle materie dei moti di Galileo » e che le avrebbe trascritte per lui, « quando avesse un poco di tempo » (12). Ricevuto il prezioso manoscritto dal Torricelli, che fece ritorno definitivamente a Roma a principio del marzo 1641, l'abate Castelli ne valutò subito la profondità e l'importanza e preannunziò a Galileo la presentazione che di persona gliene avrebbe fatto in occasione della sosta di cinque o sei giorni che per riverirlo si riprometteva di fare a Firenze per

(9) E. T., *Opere*, cit., III, lett. 3, pp. 40-41.

(10) Lettera di E. T. a B. Castelli sopra citata.

(11) G. REGOLI, cit., p. 34.

(12) Lettera di E. T. a B. Castelli sopra citata.

passare poi a Pisa al Capitolo generale: « Spero di più portarle un libro, e forse anche il secondo, fatto da un mio discepolo (E. Torricelli), il quale, avendo avuti i primi principii di geometria dieci anni sono alla mia scola, ha poi fatto tale progresso che ha dimostrate molte proposizioni di quelle *de motu*, dimostrate già da V. S. ma diversamente, e passato superedificando maravigliosamente intorno alla stessa materia... Vedrà in ogni modo che la strada che V. S. Ecc.ma ha aperta alli intelletti umani, viene battuta da un galantissimo uomo, mostrando quanto siano fecondi i ricchi semi che ella ha seminati in questa materia del moto; e vedrà quanto onore egli fa alla gran scola di V. S. Ecc.ma » (13).

Se veramente lusinghiero appare questo giudizio dell'abate Castelli, in cui è osservabile che la Scuola di Galileo viene per la prima volta designata con la denominazione di « *la grande Scuola* », che le verrà durevolmente attribuita come contrassegno d'onore nelle età successive, improntata invece ad umiltà e a trepida modestia è la lettera con cui il Torricelli accompagnò la presentazione del suo primo lavoro, tramite il suo degno Maestro, al venerabile Vecchio di Arcetri. Essa si apre con espressioni di ammirazione sconfinata e di sbigottito stupore, e prosegue: « Scrisi questi fogli, non per bisogno che giudicassi averne le sue dottrine, ma per necessità, che avevo io di formar questo memoriale d'erudizione alla mia poca intelligenza, e per desiderio che tenevo di mostrare al mio maestro lontano come, anche in assenza, avevo propagato con qualche studio mio la sua disciplina. Compiacciasi V. E. Ecc.ma di assolvere la mia ossequiosa reverenza e divozione, se io per ammaestrar me, trascorsi nel far questa parafrasi alle sue scienze: so che ancor ella avrà fatto l'istesso da fanciullo nelle scuole d'umanità sopra i versi dell'Eneide e l'orazioni di M. Tullio » (14).

Galileo, che pur teneva tanto al rispetto e alla priorità dei propri ritrovati da dolersi amaramente per lettera coll'insigne matematico Bonaventura Cavalieri, perché si era valso di alcune sue dimostrazioni, quasi fossero materia di dominio comune, ricevendone poi sincere ed umili scuse, dovette valutare tutta l'importanza e la genialità degli sviluppi apportati alla sua dottrina *de motu* dal Torricelli, tanto da accogliere subito la proposta del Castelli di assumerlo « per Aiuto e per Compagno » e da accordarsi con lui « che al suo ritorno a Roma poteva trattare d'invagliarlo, come seguì ».

(13) E. T., *Opere*, cit., III, lett. 5 (di B. Castelli a Galileo), p. 46.

(14) E. T., *Opere*, cit., III, lett. 7 (di E. T. a Galileo in Arcetri), p. 48.

« Questa fu l'occasione — come ebbe ad esprimersi il Viviani — per cui ingegno così sublime capitò in Firenze a felicitare la patria nostra et onorar questo cielo della Toscana » (15). Ricevuto il lusinghiero invito di Galileo il giovane Matematico con lettera del 27 aprile 1641 si dichiarava onorato e confuso dalla eccessiva gentilezza « con cui prima di conoscerlo, gli compartiva le sue grazie e lo invitava alla sua servitù, e sebbene si conoscesse e ingenuamente si confessasse inabile a servirlo..., avrebbe volato per esser subito a riverirlo presencialmente », ma un impegno di lezioni di geometria e di fortificazioni al figlio del Conte di Castel Villano, lo tratteneva a Roma, ma per poco tempo, cioè fino al ritorno di padre Castelli, a cui avrebbe rassegnato l'incarico. Dichiarava « di conoscer benissimo quanto grande interesse e beneficio suo si inserisse in questo trattato di servire attualmente al Galileo », e soggiungeva: « Prego Dio che mi acceleri questa grazia e volino per me questi giorni di tardanza, poiché io non vedo l'ora di essere quanto prima ad arricchire me stesso col raccogliere le minuzie di quei tesori che si maneggiano in cotesta casa, dove la presenza di V. S. Ecc.ma è la regia della Verità e l'erario della Sapienza. Intanto non passa mai giorno senza qualche onorata commemorazione tra il Nardi, il Maggiotti e me del nostro gran Maestro. Condoni al mio affetto la soverchia arroganza se ancor io mi ascrivo il titolo della sua famosa disciplina » (16).

Nella lettera del 1° giugno successivo, a cui allegava « alcuni teoremetti, dai quali cavava certi passioni e proporzioni di vari solidi, parendogli di aver ampliato un tantino la dottrina d'Archimede nel libro *De Sphaera et Cylindro* », significava al grande Maestro la sua struggente impazienza di correre al suo fianco ad Arcetri, con queste ardenti parole: « lo spasmo di desiderio di poter essere a servire V. S. Ecc.ma, la quale reverisco con umilissimo affetto, fin tanto che la fortuna m'apporti quell'ora di prosperità nella quale mi sia concesso di poter essere a riverirla con la persona » (17).

Frattanto Galileo, scrivendone a Bonaventura Cavalieri « *in nalzava alle stelle* » il Torricelli e da lui si vedeva confermato nel suo giudizio entusiastico con la lettera direttagli dall'insigne Matematico dell'Archiginnasio di Bologna il 1° ottobre 1641: « Quan-

(15) E. T., *Opere*, cit., IV, p. 21.

(16) E. T., *Opere*, cit., III, lett. 8, pp. 49-50.

(17) *Ivi*, lett. 9, pp. 51 e sgg.

to al sig.r Torricelli già li scrissi che mi era ben nota la grandezza del suo ingegno, onde non meravigliavo punto che avesse trovato le cose che mi accenna, giudicandolo atto a questo e a maggior cosa, onde se viene costà, potrà ben dire di avere seco il fiore degli ingegni... » (18).

All'ansia ben comprensibile nel Torricelli, di raggiungere quanto prima Galileo ad Arcetri, data la grave età e le infermità fisiche di lui, corrispondeva un'attesa parimente fervida da parte del Maestro ideale, reso ancor più impaziente di avere presso di sé il prodigioso matematico che con le geniali dimostrazioni geometriche sulle spirali, balenategli alla mente in quell'alba luminosa del suo genio, suscitava in lui un'ammirazione, piena di compiacenza e di tenerezza: « Sopra modo ammirai ed ammiro... il meraviglioso concetto a V. S. sovvenuto, per dimostrare con tanta facilità e leggiadria quello che Archimede con strade tanto inospite e travagliose investigò nelle sue *Spirali*... Stavo nelle speranze d'aver pure a goderla per qualche giorno, avanti che la mia vita omai vicina al fine si terminasse. Dell'adempirsi tal mio desiderio me ne dette V. S. in una sua amorevolissima non lieve speranza, ma ora non sento nell'ultima sua cenno di confermazione, anzi, per quel che intendo nell'altra sua scritta al Padre Reverendissimo Castelli ed a me mandata aperta, ritraggo niente o pochissimo di vivo rimanere in tal mia speranza ».

E qui il venerando Maestro, che dimostra di conservare un'incantevole freschezza di sentimenti e di affetti, affaccia la preoccupazione che « buoni incontri ed avvenimenti che meritamente dovrebbero succedere al valore del Torricelli, tanto sopra le comuni scienze elevato, possano raffreddarlo nel suo proposito », e in questo cerca di confermarlo con l'attrattiva di un'ospitalità profondamente sincera e generosa. « Ma bene gli dirò con sincero affetto che pure anco qua sarebbe riconosciuto il merito del suo ingegno peregrino, ed il mio basso tugurio non gli riuscirebbe per avventura ospizio men comodo di qualcuno dei molto sontuosi; perché sono sicuro che l'affetto dell'Ospite non lo ritroverebbe in altro luogo più fervente, che nel mio petto, e so bene che alla vera virtù piace questo sopra ogni altro comodo » (19).

(18) G. GALILEI, *Opere*, XVIII, lett. 4159, p. 347; e lett. 4170, p. 361.

(19) E. T., *Opere*, cit., III, lettera 15, pp. 60-61.

Questo caldo messaggio di Galileo si incrociava con la lettera datata da Roma il giorno successivo, 28 settembre 1641, con cui, ansioso di aver notizie dell'arrivo a Firenze di padre Castelli che supponeva già avvenuto, il Torricelli gli confermava di persistere più che mai nel proposito di voler essere a servirlo ad Arcetri e lo pregava di condonare la poca dilazione che sarebbe stata di non molti giorni all'interesse di cui gli aveva scritto in confidenza. Questo interesse consisteva in un gravoso incarico di lezioni al figlio del Conte di Castel Villano, protrattosi assai più del previsto, per il prolungarsi dell'assenza di padre Castelli che glielo aveva affidato, onde nella chiusa della lettera il povero Torricelli se ne spassionava così: « Qui in Roma mi trovo d'aver fatto sette mesi non il lettore, ma il vetturino; e se non vado con somma prudenza, ovvero non ritorna chi mi ci ha messo (p. Castelli), io dubito d'aver gettato via ogni cosa. Sia ciò detto in confidenza a V. S. Ecc.ma, con la quale spero pure di dover fare le belle esagerazioni e sfogature » (20).

In questa stessa lettera si coglie un accenno ad intese di carattere pratico che Galileo forse si era mostrato sollecito di avviare col suo desideratissimo Ospite, nell'imminenza del suo trasferimento ad Arcetri, e che Torricelli con raro e nobile senso di assoluto disinteresse mostrò di ritenere superflue, affermando di appagarsi dei benefici morali della convivenza col grande Maestro. Sono parole assai significative, ma passate fino ad ora inosservate: « Quanto all'altro interesse di costà, io resterò soddisfatto della buona grazia di V. S. Ecc.ma, anche quando manchi ogni altra speranza ». Sebbene il Viviani affermi che il Torricelli fu accolto in casa, accarezzato e provisionato dal Signor Galileo, si stenta a credere che la remunerazione di scudi quindici, pari a lire centocinque, corrisposta dopo la morte del padre, da Vincenzo Galilei « al Sig.r Evangelista Torricelli, quale stette in casa del Sig.r Galileo tre mesi con provvisione di ∇ (ducati) 7 il mese, come appare da una lettera e ricevuta sua » (21), sia il corrispettivo di un preciso assegno mensile precedentemente concordato fra Maestro e Discepolo, e non piuttosto quello di un compenso stabilito, col consenso dell'interessato, dagli eredi di

(20) E. T., *Opere*, cit., III, lettera 16, p. 61.

(21) Si veda la « Nota dei debiti lasciati dal sig.r Galileo Galilei, da pagarsi dai suoi eredi, di mano di Vincenzo Galilei suo figlio », che è in fondo all'« Inventario delle masserizie della villa di Arcetri », inventariate dopo la sua morte, in *Opere* di G. G., vol. XIX, p. 567.

Galileo. La presenza del Torricelli ad Arcetri ove era stato preceduto dall'abate Castelli, finalmente di ritorno da Venezia e da Brescia, l'avvenuta sua congiunzione al venerabile Vecchio, che, nonostante l'età avanzata e la cecità conservava quella meravigliosa lucidità mentale che il desideratissimo Ospite aveva definito *clara dies animi*, cioè « fulgida luce spirituale » (22), suscitò viva compiacenza e grande aspettazione nella cerchia dei discepoli e degli ammiratori di Galileo. Le sorprendenti e originali dimostrazioni del Torricelli di teoremi archimedei comunicate ad amici fidati e, prima che ad ogni altro, a Galileo; la sua chiamata ad Arcetri presso il sommo Maestro, la cui attività scientifica e il cui stato di salute tanto stavano a cuore ai più insigni scienziati italiani e stranieri, richiamarono la generale attenzione sul giovane Matematico faentino, che parve a tutti destinato a grandi cose. Fin dal 20 aprile 1641 padre Clemente Settimi, affezionato discepolo di Galileo, da Roma, ove si trovava per incombenze del suo ordine, scriveva al Maestro: « Questa mattina mi sono abboccato col Signor Torricelli, avendolo incontrato casualmente e gli ho conferito la lettera di V. S. Conobbi che il soprannominato Signore ama S. Signoria con affetto molto sviscerato e credo restasse molto più confermato per i miei discorsi » e con ingenuo impulso di gelosia, affermava insuperabile la preminenza del suo amore per lui (23). Il candido e generoso padre Bonaventura Cavalieri, lettore di matematica all'Archiginnasio di Bologna, inventore del metodo degli indivisibili e già da tempo estimatore del Torricelli e suo attivo corrispondente, salutava l'associazione del suo grande ingegno a quello del Signor Galileo con queste parole: « Oh che felice congiunzione da invidiarsi da qualunque virtuoso, oh che gran conseguenze ne possono seguire, che grande utilità alle buone lettere per così meraviglioso innesto! Ma più non dico per non parere a parte di questa invidia » (24).

Anche Vincenzo Viviani prevenne l'arrivo ad Arcetri di così prezioso collaboratore, che egli avrebbe in seguito riconosciuto come maestro, con espressioni di stima e di augurio, come risulta dal poscritto della lettera del 28 settembre 1641 di Torricelli a Galileo: « Rendo infinite grazie al Signor Viviani dell'onore che fa al mio nome. Ha voluto obbligarmi prima che conoscermi. Intanto io ri-

(22) E. T., *Opere*, cit., III, lett. 11, p. 55.

(23) G. GALILEI, *Opere*, XVIII, lett. 4134, p. 328.

(24) E. T., *Opere*, cit., III, lett. 17, p. 62.

conosco che l'eccessiva gentilezza dell'Ospite soprabbonda anche nei suoi coabitatori » (25).

Antonio Nardi, da Arezzo, ove erasi recato per un soggiorno di un mese da Roma, scriveva il 19 dicembre 1641 a Galileo: « In questo mezzo desidero di intender buone nuove di V. S. e della sua camerata virtuosissima. Anche sto con gran curiosità di sentire quel che segua dell'aggiunta disegnata da V. S. per il suo *Dialogo*, come ancora se il Sig.^r Torricelli abbia deliberato di far stampare l'opera *De solidis sphaeralibus* e l'altre sue fatiche ingegnossime, delle quali fui favorito in Roma da quel Signore » (26).

A padre Marino Mersenne, Bonaventura Cavalieri il 23 novembre annunciava a Parigi la prossima pubblicazione delle prime opere del Torricelli: « *In lucem quoque exhibunt duo libri de motu atque proiectis cuiusdam Evangelistae Torricelli, viri acutissimi, qui nunc apud Galilaeum moratur, cuius de motu doctrinam se prosequutum esse profitetur ut nuper ad me scripsit Galilaeus* » (27).

Per parte sua Galileo rimase talmente preso da ammirazione per il prezioso collaboratore di recente divenuto suo ospite, da scriverne in termini di così viva compiacenza a padre Fulgenzio Micanzio a Venezia, che questi, alludendo al Torricelli, nella lettera di risposta lo qualificava come « quel spirito così elevato, di cui ella mi scrive in modo che mi fa penare nel desiderio di conoscerlo. E dove si incontrerebbero mai tre personaggi tali? Dio fa gli uomini, dice il proverbio, et essi s'accompagnano. Godano, ché è delle felicità maggiori che s'incontrino nella vita » (28).

Frattanto un mese appena dopo l'arrivo al Gioiello dell'ospite tanto desiderato, la salute di Galileo cominciò a peggiorare, ed ecco che l'amoroso discepolo ne informa premurosamente padre Castelli, che ne resta « trafitto » e gli raccomanda « che attenda con ogni puntualità a servire e a consolare il buon Vecchio, ché ne avrà merito appresso Dio e appresso gli uomini, e che gli continui il suo amore » (29). Analoga comunicazione Torricelli fece all'insigne matematico Bonaventura Cavalieri, che, rispondendogli con ritardo perché ancora convalescente da un attacco di gotta con febbre, men-

(25) E. T., *Opere*, cit., III, lett. 16, pp. 61 e sgg.

(26) G. G., *Opere*, XVIII, lett. 4187, p. 378.

(27) *Ivi*, lett. 4180, p. 368.

(28) E. T., *Opere*, cit., III, lett. 18, pp. 63-64. Il terzo personaggio era P. Castelli, che il Micanzio riteneva ancora presente ad Arcetri.

(29) E. T., *Opere*, cit., III, lett. 19, p. 64.

tre gli comunicava di aver goduto a dispetto del male dei saporosissimi frutti del suo ingegno e di aver celebrato al p. Don Benedetto, quando passò da Bologna, l'unico valore del Torricelli, affermava che il gusto delle sue belle speculazioni gli era stato amareggiato con la triste nuova dell'infermità del Signor Galileo, « tanto più mettendo ella dubbio della vita di sì grand'uomo, che saria una perdita veramente incomparabile alla repubblica de' Letterati » (30).

Non posso trattenermi dal riportare qui la lettera, mirabile per fresca immediatezza d'impressioni e per vivezza e sobrietà descrittiva che Pier Francesco Rinuccini inviò al principe Leopoldo de' Medici, allora a Siena, il 15 novembre 1641, dopo una visita al venerando Vecchio ad Arcetri: « Ier mattina fui a vedere il Signor Galileo il quale è fermo a letto da dieci giorni in qua, con una febbriattola lenta lenta, ma però dice egli che l'è continua. Gli dà davvantaggio un gran dolore di rene. Questi mali alla sua età mi par che devano far temere della sua vita. Egli con tutto ciò discorre con l'istessa franchezza che faceva fuori del letto, e mi disse che aveva grandissima soddisfazione del nuovo Matematico Torricelli e che aveva ricevuto grandissimo gusto in sentir confrontare alcune nuove dimostrazioni tra lui e il Viviani, del quale mi disse un monte di bene e m'ordinò ch'io lo scrivessi a V. A. » (31). Traspare da questa lettera l'intenzione di Galileo di richiamare l'interesse e la benevolenza del principe Leopoldo, il futuro fondatore dell'Accademia del Cimento, amico e protettore del fiore dell'intelligenza e della cultura scientifica toscana, sui due giovani e valorosi collaboratori, a cui stava per venir meno la sua liberale ospitalità e protezione. Ma l'azione del venerando Vecchio, infermo di corpo, ma lucidissimo d'intelletto, a favore del nuovo Matematico, di cui gustava con soddisfazione così piena la geniale e costruttiva conversazione, non si limitò al giudizio che egli espresse su di lui a Pier Francesco Rinuccini.

Infatti ebbe premura di raccomandare il genio inventivo dell'Ospite tanto ammirato e le speranze che su di lui aveva concepito, al futuro senatore Andrea Arrighetti, già discepolo di padre Castelli a Pisa, e poi suo, già da lui chiamato a convalidare come testimone il proprio testamento, poiché gli assicurasse, dopo la sua

(30) E. T., *Opere*, cit., III, lett. 20, p. 65.

(31) G. G., *Opere*, XVIII, lett. 4179, p. 368.

morte ormai prossima, la sua efficace protezione. Quel che seguì, dopo che Galileo « rese la sua grande anima all'infinito suo Creatore » ci è reso noto dalla testimonianza che ne lasciò il Viviani sia nella sua *Vita di Galileo*, sia nelle *Notizie* da lui ricordate e suggerite al dott. Ludovico Serenai, nel novembre 1672. Riportiamo l'essenziale da queste ultime per amore di brevità. « Per sì funesto accidente non così presto aspettatosi dal Torricelli, rimaneva già egli come smarrito, ma la gloriosa memoria del Ser.mo gran Duca Ferdinando II... pensò subito a risarcire in parte sì gran perdita per mezzo di simil soggetto, statogli rappresentato dal S. Andrea Arrighetti, a relazione del medesimo Galileo, di altissima aspettazione. E mentre questi preparavasi di licenziarsi per tornare a Roma, fu fatto aspettare d'ordine del Gr. Duca, che allora si trovava a Pisa e dichiarato successore ad un Galileo, cioè matematico di S. A. e per lui fu allora rinnovata l'antica, ma per lungo tempo dismessa, Lettura di Matematica in questo Studio » (32).

È naturale che a questo punto ci si ponga la domanda se padre Castelli abbia avuto parte in questa designazione così felice e providenziale. Nella sua *Vita di Galileo*, ben a ragione il Viviani lo lascia supporre, commentando: « E così il padre Castelli conseguì ancora l'intento » (33), lasciando intendere che questa successione era lo scopo che egli perseguiva, quando propose il discepolo prediletto « in aiuto » a Galileo perché « ponesse in carta le sue ultime speculazioni sopra le sue due nuove scienze della meccanica e del moto locale, le quali aveva stabilito di includere e distribuire in due giornate in dialogo, in aggiunta alle altre quattro dell'opera pochi anni prima stampate » (34). Ma che vi sia stato un intervento immediato e diretto di Don Benedetto presso l'Arrighetti o presso il principe Leopoldo che, « per la particolare affezione e natural talento alle matematiche », favorì il Torricelli presso il Granduca, si può supporre, ma non affermare con sicurezza.

È certo tuttavia che nel profondo turbamento prodotto nel suo spirito dall'imminenza del doloroso avvenimento che doveva privarlo del suo grande Ospite e protettore, Torricelli pensò che il suo amorevole Maestro avrebbe potuto occuparsi ancora del suo collocamento. Ma data la sua estrema delicatezza e l'innata modestia,

(32) E. T., *Opere*, cit., IV, pp. 22-23.

(33) V. VIVIANI, *Vita di Galileo*, cit., p. 626.

(34) E. T., *Opere*, cit., IV, pp. 21-22.

ebbe ritegno a rivolgersi direttamente a lui e pregò forse Bonaventura Cavalieri che gli era stato prodigo di fervide lodi e di vivo plauso per le sue dimostrazioni, e che non si peritava di celebrarle come « divine », di rammentarlo a padre Castelli, come si può dedurre dalla lettera di risposta che questi gli inviò da Bologna il 7 gennaio 1641, in cui sono significative queste parole: « et io non mi scorderò di lei con il padre Don Benedetto ché senza far bugia, so quanto abbi da dire ». Senza dubbio il candido e generoso fra Bonaventura si preoccupò della condizione in cui il Torricelli si sarebbe venuto a trovare alla morte di Galileo ed intervenne premurosamente presso padre Castelli perché gli si assicurasse una sistemazione adeguata ai suoi altissimi meriti. Ce ne offre testimonianza la lettera da lui diretta a Torricelli da Bologna il 25 marzo 1642, in cui fra l'altro leggiamo: « Non poteva arrivarci la miglior nuova di quella, che mi ha dato in due lettere di esser stato trattenuto da cotesta Seren.^{ma} A. per lettore di Matematica nell'Accademia Fiorentina... Me ne può esser testimonio il Rev.^{mo} P. Abate Castelli, al quale non mancai di raccomandare V. S. innanzi che morisse il nostro Signore Galileo, parendomi che fosse gran male che un soggetto tanto inoltrato nelle matematiche stesse come gemma nascosta e non fosse adoperato a beneficio pubblico... Io me ne rallegro dunque, perché spero dalla felicità del suo ingegno congiunta con l'occasione gran cose ». Conchiudeva affermando « che della perdita di un amico, padrone e maestro di incomparabil valore ed affetto si sarebbe consolato, facendo conto che dalle ceneri di questa unica fenice (Galileo) fosse risorto un augello poco da quello dissomigliante » (35). Su questa non trascurabile benemerita dell'insigne matematico dell'Archiginnasio bolognese riguardo alla successione del Torricelli a Galileo non mi risulta che gli studiosi abbiano fermato la loro attenzione.

Quale contributo abbia recato il Torricelli alle estreme meditazioni scientifiche del Maestro, è stato determinato, sulla scorta delle notizie che ne lasciò il Viviani, da Antonio Favaro, il quale ha posto in rilievo alcune derivazioni che il Torricelli ne fece nelle sue tre *Lezioni Accademiche della Percossa*, le più galileiane fra tutte (36). È pure da rilevarsi la profonda impressione che sullo

(35) E. T., *Opere*, cit., III, lettera 21, pp. 66-67; e lettera 25, p. 71.

(36) Si veda l'*Avvertimento* preposto a *Le Nuove Scienze*, in G. G., *Opere*, VIII, pp. 30-33.

spirito sensibile e generoso del giovane Scenziato faentino lasciò, per effetto di quella convivenza di tre mesi ad Arcetri, la figura di « quel vecchierello » (37), la cui apparizione avrebbe dovuto, a suo giudizio, essere salutata « come un'Iride d'allegrezza et come un'Aurora di consolazione ».

VITTORIO RAGAZZINI

(37) E. T., *Opere*, cit., II (Lezioni Accademiche, VIII, Della Fama), p. 61.

ORIGINE E SVILUPPO DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

Nel 1942 Faenza si preparò a celebrare degnamente due centenari riguardanti il suo illustre figlio Evangelista Torricelli. E cioè il terzo centenario della scoperta del barometro ricorrente nel 1944, e il centenario della morte del Torricelli medesimo ricorrente il 17 ottobre 1947.

Una commissione cittadina presieduta dall'Ing. Giuseppe Vassura si mise all'opera e compilò un programma che comprendeva — fra l'altro — la definitiva sistemazione del Museo Torricelliano avente sede in Via Manfredi, nel Palazzo della Biblioteca comunale; la pubblicazione del IV volume a completamento dell'edizione delle *Opere* di E. Torricelli; la pubblicazione della rivista « Torricelliana » (con carattere divulgativo); ed altre iniziative atte a tener vivo particolarmente nella città natale il culto del grande Scienziato, ed in generale, a farne conoscere, insieme con le vicende della sua vita, la grandezza del pensiero e l'importanza delle scoperte nel campo della fisica, dell'astronomia e delle matematiche.

In questo programma non mancava, pur non essendo esplicitamente espresso, il proposito di dar vita nel corso delle celebrazioni ad una istituzione cittadina di carattere culturale che garantisse la continuità dell'opera cui il Comitato animosamente si accingeva.

Ma la guerra che ben presto infuriò sulla città la quale fu colpita da feroci bombardamenti aerei (specialmente nel maggio 1944) rese spesso ardua e talvolta impossibile l'attuazione integrale e ordinata del programma. Lo stesso Museo Torricelliano che era stato sollecitamente rimesso in ordine, fu semidistrutto dall'incendio, insieme con la Biblioteca, appunto nel novembre 1944.

Tuttavia le onoranze iniziate ufficialmente nell'anno più doloroso della guerra devastatrice ebbero un proseguimento e furono concluse con tangibili risultati nel 1947, come era stato stabilito. Fu allora che prese consistenza e chiarezza il proposito di costituire l'ente (Società Accademia o Fondazione) il quale oltre ai fini indicati si prefiggesse anche di risvegliare l'interesse e lo studio intorno a uomini dotti — scienziati e letterati — che nel passato hanno onorato con le loro opere la città del Lamone.

Il 9 luglio 1947 si adunò pertanto in seduta particolare il Comitato cittadino che — essendosi frattanto ritirato per motivi di salute dalla carica di presidente l'ing. Giuseppe Vassura — venne presieduto dal sindaco Alfredo MORINI e dall'Assessore Vice-Presidente prof. Bruno NEDIANI, ed era così composto: prof. Piero ZAMA, Segretario, prof. Colombo LOLLI, Vice-Segretario, rag. Domenico BENINI, Economo; prof. Gaetano BALLARDINI, cav. Raffaele BENDANDI, conte Carlo CAVINA, dott. Angelo LAMA, mons. dott. Giuseppe ROSSINI, ing. Giuseppe VASSURA, membri consiglieri, prof. Leone CIMATTI (Roma), dott. Giuseppe GUADAGNI (Roma), prof. G. Battista LACCHINI (Trieste), membri corrispondenti.

In quella seduta del luglio 1947 si deliberò di dar vita in Faenza ad una *Società Torricelliana di Scienze e Lettere*, avente per fine di raccogliere cultori di scienze fisiche, naturali e sociali, e cultori di lettere, e di promuovere in particolare quelle attività scientifiche e culturali vevolevoli ad illustrare e ad onorare l'opera e il nome di Evangelista Torricelli.

Quindi a cura del Comitato fu proposto uno schema di statuto idoneo a determinare le funzioni ed il carattere della Società, e tale statuto fu inviato alla Giunta Comunale che in seduta del 22 ottobre del 1947 lo approvava e lo trasmetteva alla Prefettura della Provincia. La Prefettura, manifestando il suo compiacimento per l'iniziativa, comunicava che l'approvazione dello Statuto era materia di cui aveva competenza il Consiglio Comunale, e questo, in seduta del 6 novembre successivo, lo prendeva in esame e lo approvava all'unanimità.

Nello Statuto erano indicati i modi di costituzione della Società, e pertanto la Giunta Comunale, in seduta del 21 novembre, a senso dell'art. 5 dello Statuto, dichiarava *Soci fondatori* della Società Torricelliana tutti coloro che avevano fatto parte sin dal 1942 del Comitato per le Onoranze a Torricelli.

Risultarono così Soci fondatori i seguenti signori: ANTENORE ing. Giovanni, BALLARDINI dott. Gaetano, BENDANDI cav. Raffaele, BENINI rag. Domenico, CAVINA conte Carlo, CORBARA dott. Antonio, DAL PANE prof. Luigi, DOCCI prof. Gino, LAMA dott. Angelo, LOLLI prof. Colombo, RAGAZZINI prof. Vittorio, ROSSINI mons. dott. Giuseppe, VASSURA ing. Giuseppe, ZAMA prof. Piero, ZAULI NALDI conte Luigi.

In data 26 dicembre, l'Assessore del Comune, prof. Bruno Nediani, convocava i quindici Soci fondatori per la nomina del Consiglio Direttivo a senso degli articoli 7 e 8 dello Statuto per i quali

era stabilita l'elezione di cinque membri, a cui dovevano essere aggiunti, come consiglieri di diritto, un rappresentante del Ministero della P. I., un rappresentante dell'Amministrazione Comunale, e il Direttore *pro tempore* della Biblioteca Comunale e Direttore del Museo Torricelliano. L'elezione dei cinque membri elettivi ebbe il seguente risultato: dott. G. Ballardini, rag. D. Benini, prof. L. Dal Pane, mons. dott. G. Rossini e prof. V. Ragazzini.

Si aggiunsero come membri di diritto il prof. Bruno Nediani, rappresentante dell'Amministrazione Comunale, ed il prof. Piero Zama Direttore della Biblioteca e Museo Torricelliano. Si restò in attesa della indicazione riguardante il rappresentante del Ministero della P. I. che non poteva avvenire se non dopo il riconoscimento della Società in Ente Morale.

In seduta del 9 febbraio 1948, su proposta del dott. G. Ballardini, ed a norma dello Statuto, il Consiglio stabiliva i suoi uffici nel modo seguente: mons. dott. Giuseppe Rossini presidente, prof. Luigi Dal Pane Vice-Presidente, prof. Piero Zama Segretario, rag. Domenico Benini Tesoriere.

Dopo non breve procedura la Società è stata riconosciuta quale Ente Morale, ed il relativo Statuto è stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 21 novembre 1949, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 25 gennaio 1950.

Uno dei primi atti della Società è stato quello di darsi un emblema, ed è stato scelto quello che già ebbe in Faenza l'Accademia dei Remoti, anche in considerazione dei simboli astronomici che l'adornano.

A chiarimento poi delle finalità ed a migliore precisazione delle norme statutarie, la Società ha provveduto alla compilazione di un Regolamento che fu approvato dall'Assemblea dei Soci nella seduta del 4 maggio 1951.

Naturalmente la Società stessa, e cioè il Consiglio Direttivo e le Assemblee nelle varie successive sedute, hanno provveduto alla nomina di Soci Residenti (ossia aventi dimora nella città o comune di Faenza) e di Soci Corrispondenti; ed il Bollettino « Torricelliana » pubblicato annualmente ha dato notizia di tali nomine.

In detto Bollettino, dall'anno 1949 fino alla data corrente, viene data relazione sull'attività svolta dalla Società Torricelliana, e parimenti vengono date notizie riguardanti l'attività dei Soci, e le cariche sociali; e sono pubblicati studi su argomenti che corrispondono alle indicazioni statutarie, come pure vengono date indicazioni bibliografiche e notizie che possano interessare i Soci.

Particolare segnalazione merita — a proposito di attività scientifica — la pubblicazione in volume del carteggio riguardante E. Torricelli, a cura di mons. dott. G. Rossini, che ebbe luogo coi tipi dei Lega nel 1956, col titolo: *Lettere e documenti riguardanti Evangelista Torricelli*.

Analoga segnalazione merita la pubblicazione degli atti riguardanti il Convegno di Studi tenuto il 19-20 ottobre 1958 a Faenza, in occasione del 350° anniversario della morte di E. Torricelli (*Convegno di Studi Torricelliani*, Faenza, Lega, 1959).

Non meno degna di essere ricordata è l'opera che la Società svolge per arricchire il Museo Torricelliano affidato alle sue cure; e più ancora sono da ricordare le mansioni che la Società esercita dall'anno 1957 per mandato dell'Amministrazione Comunale, per il funzionamento e la gestione tecnico-amministrativa degli Osservatori, alla cui direzione, per la parte astronomica (Osservatorio « Urania-Lamonia »), è preposto il prof. G. B. Lacchini, e, per la parte meteorologica (Osservatorio « E. Torricelli »), è preposto il prof. Colombo Lolli.

In questo anno 1962, mentre la Società sta per inaugurare il Convegno di Studi in onore del poeta e patriota Dionigi Strocchi, si prepara nel Palazzo della Biblioteca la nuova residenza della Società con gli uffici, la libreria e l'annesso Museo Torricelliano.

P. Z.

L'OSSERVATORIO METEOROLOGICO « E. TORRICELLI »

Sorse nel 1942 per iniziativa del dott. E. Righini, allora Preside dell'Istituto Tecnico « A. Oriani » di Faenza e del prof. Mario Ancarani che ne assunse la direzione tecnico-scientifica.

I contributi finanziari del Comune di Faenza, del Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio, degli altri Enti Bancari faentini, del Consorzio Bacini Montani e di benemeriti cittadini, consentirono la erezione dell'osservatorio sull'edificio scolastico di Via Cavour e l'acquisto di tutte quelle attrezzature scientifiche necessarie ad assicurargli una vasta funzionalità, valida a conferirgli la qualifica di ente di utilità pubblica, oltretutto scientifica.

Inserito nella rete delle stazioni meteorologiche facente capo all'Ufficio Centrale di Meteorologia e di Ecologia Agraria del Ministero dell'Agricoltura e Foreste — il cui Direttore prof. Gerolamo Azzi insegnante di Ecologia Agraria nella Università di Perugia tenne il discorso inaugurale — e delle stazioni idrologiche facenti capo alla Sezione Autonoma per il Servizio Idrologico del Genio Civile di Bologna, l'Osservatorio ha svolto intensa attività fino ad oggi, solo parzialmente sospesa nel 1944-45 per causa degli eventi bellici. Se allora le perdite e i danni subiti dalle attrezzature scientifiche furono pressoché insignificanti, ciò fu dovuto al solerte e previdente interessamento del prof. Ancarani. Nel 1957, venendo a mancare la sicurezza della continuità del servizio dell'Osservatorio in seguito a trasformazioni di carattere amministrativo riguardanti l'Istituto Tecnico « A. Oriani » ed il suo gabinetto scientifico al quale l'Osservatorio era stato assegnato, l'Amministrazione Comunale affidò l'incarico della direzione tecnico-amministrativa dell'Osservatorio Meteorologico alla Società Torricelliana di Scienze e Lettere che già stava provvedendo alla costruzione di un Osservatorio Meteorologico e Astronomico sopraelevato sull'edificio della Biblioteca Comunale, dove la Società stessa ha sede. Va segnalato che nella sede di Via Cavour, contemporaneamente all'Osservatorio « E. Torricelli » era attivo l'Osservatorio Astronomico « Urania Lamonia » fondato dall'esimio astronomo, Accademico Torricelliano prof. G. B. Lacchini che, impossibilitato a dirigerlo per causa della sua attività presso vari Osservatori astronomici nazionali, ultimo in or-

dine di data quello di Trieste, ne affidò il funzionamento al prof. Ancarani ed al compianto rag. Domenico Benini, entrambi soci della Torricelliana.

Anche questo Osservatorio Astronomico, che tiene collegamenti e relazioni scientifiche con gli Osservatori più importanti dei vari continenti, sempre sotto la direzione del prof. G. B. Lacchini ora ritornato a Faenza, è stato affidato alla Società Torricelliana.

Solo nel 1960 — superate le difficoltà di ordine burocratico ed amministrativo che erano sorte — fu possibile il trasferimento delle attrezzature scientifiche dell'Osservatorio Meteorologico nella nuova sede di Via Manfredi. In questa nuova sede la Società Torricelliana ha dato razionale sistemazione agli apparecchi di osservazione ed ha affidato ufficio e vigilanza tecnica dell'Osservatorio al socio prof. Colombo Lolli, avendo il prof. Ancarani rinunciato alla direzione in seguito alla sofferta malattia che bruscamente lo distolse dalla sua appassionata e benemerita attività scientifica.

Attualmente gli strumenti in dotazione all'Osservatorio consentono:

— la rilevazione di dati riguardanti i movimenti dell'atmosfera mediante anemografo registratore elettrico di grande sensibilità;

— la rilevazione dei dati pluviometrici mediante pluviometri vari e un pluviografo;

— i dati riguardanti la pressione atmosferica mediante barometro torricelliano a scala compensata e un barografo regolabile;

— i dati termopsicrometrici: umidità relativa, tensione dei vapori dell'atmosfera, punto di rugiada e brina, mediante psicometri vari: tipo Schubert e tipo Assmann, e per mezzo di un termigrografo regolabile;

— i dati relativi alla temperatura a mezzo di vari termometri ad alta sensibilità, a massima e a minima, tenuti costantemente campionati;

— i dati relativi alla eliofania mediante eliofanografo a sfera di cristallo.

I rilievi e le osservazioni vengono fatte regolarmente tre volte al giorno e comunicate ogni decade all'Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma; e immediatamente, nel caso di eccezionali avvenimenti meteorologici. Analoghe comunicazioni vengono fatte alla Sezione Autonoma del Servizio Idrografico del Genio Civile di Bologna, mensilmente, con particolare riguardo alle precipitazioni atmosferiche.

Per queste sue prestazioni, l'Osservatorio « E. Torricelli » è stato qualificato, dalla Direzione Generale dei Servizi di Meteorologia e di Ecologia Agraria, « Osservatorio Climatologico Nazionale ».

Oltre alla predetta attività, l'Osservatorio si rende utile — non è eccessivo dire indispensabile — per le continue richieste di dati meteorologici che gli vengono rivolte da enti diversi: assicurativi, edili, agrari, tribunali, uffici tecnici della zona, specie per la compilazione di progetti di sistemazioni agrarie, piantagioni, o piani regolatori. In ogni caso i dati forniti dall'Osservatorio hanno valore probante.

La Direzione dell'Osservatorio, assistita dal Consiglio Direttivo della Società Torricelliana, sta predisponendo un piano di completamento dei servizi dell'Osservatorio stesso, specie per quanto riguarda il rilevamento delle radiazioni in genere e della radioattività atmosferica in particolare, e la raccolta e la misura delle polveri dell'atmosfera.

Occorreranno nuovi e piuttosto costosi apparecchi: attinometri, contatori per radiazioni, spettrografi ecc., che gradualmente potranno essere acquistati se — come sperano i dirigenti della Torricelliana — l'Amministrazione Comunale e gli Enti locali, fra i quali sempre emerge la comprensiva munificenza del Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio di Faenza, continueranno a prodigare la loro preziosa assistenza.

C. L.

RECENSIONE

Gian Ludovico MASETTI ZANNINI, BENEDETTO CASTELLI NELLA STORIA DELL'AGRICOLTURA E DELLE BONIFICHE, estratto dai « Commentari dell'Ateneo di Brescia » per il 1960, Geroldi, Brescia 1962.

L'Autore di questa memoria, favorevolmente noto per aver pubblicato di recente *La vita di Benedetto Castelli*, sotto gli auspici e a cura della Camera di Commercio e dell'Associazione industriale bresciana, integra ed arricchisce la sua panoramica illustrazione delle complesse vicende e della multiforme e fervida attività scientifica dell'insigne abate benedettino, che nella *grande Scuola* di Galileo fu il più antico e il più devoto dei discepoli, con una ben documentata e sagace rassegna dei suoi geniali studi e delle sue felici soluzioni dei più importanti problemi idraulici dell'età sua. In appendice troviamo, in riproduzione fotostatica dall'edizione bolognese del 1669 per i tipi di Giacomo Monti di « Alcuni opuscoli filosofici del Padre Abate D. Benedetto Castelli », il *Discorso del modo di conservare i grani* che, pure nella sua brevità e schematicità, può riguardarsi come un modello di prosa didattica e di esposizione scientifica.

Dopo aver accennato al « profondo e sincero attaccamento del Castelli al Maestro, che egli sostenne e difese talvolta con impeto, talaltra con diplomazia » e alla sua costante collaborazione, nella quale portò spesso un contributo di iniziative e di vedute originali, il dott. Masetti Zannini ne pone in evidenza la tenace fedeltà al metodo sperimentale, da lui applicato rigorosamente anche alla sua attività di idraulico, come si rileva da un significativo passo delle *Considerazioni intorno alla laguna veneta*. Egli riconosce nel P. Castelli l'*homo agricola* cresciuto nella villa e fra i poderi posseduti dal padre, di cospicua nobiltà bresciana, in quel di Trenzano e ne deduce la vocazione per i problemi di bonifica dalla sua familiarità con le questioni inerenti alla pratica dell'agricoltura e alla derivazione delle acque irrigue largamente praticata nel territorio patrio, nonché « dallo specifico interesse in lui sollecitato dalle bonifiche dei Benedettini di Padova ». Fa un interessante confronto fra l'ottimistico quadro della vita bresciana presentato due generazioni prima da Vincenzo Gallo nelle sue *Venti giornate dell'agricoltura* e gli accenti drammatici con cui il Castelli commiserà la decadenza della nobiltà della sua terra e il ferro della ricche miniere « adoperato a spargere il sangue de' proprii cittadini » e piange amaramente « la morte violenta di tre suoi fratelli carnali ».

Nella seconda parte dell'originale e costruttiva trattazione, l'A. con ricca informazione e documentazione, quasi tutta di prima mano, illustra partitamente le soluzioni attuate o proposte dal Castelli, dopo faticosi viaggi di informazione *in loco* e profonde e mature riflessioni, dei più importanti problemi di regolamentazione delle acque e di bonifica agraria dei tempi suoi, negli interessanti capitoli intitolati 1) *La « briga » del Reno e del Po* (pp. 107-111), 2) *Bonifiche toscane e laziali*. Segue poi un interessante *excursus*.

sus su *La conservazione dei grani*, integrato da una sobria ma istruttiva appendice su *La macinazione dei grani* (rispettivamente pp. 115-120 e 120-125), con preziosi riferimenti alla politica annonaria di Urbano VIII in rapporto alla pubblica sussistenza e alle esigenze della difesa dello Stato dai pericoli esterni. Seguono tre documenti inediti di notevole interesse, e precisamente la *descrizione di Trenzano*, considerato nella sua consistenza agraria tratta dal *Catastico Veneto di Giovanni da Lezze 1609-1610* (da ms. H. V. 2, ff. 463 v. - 465 r.), la lettera diretta da P. Castelli al card. Fr. Barberini il 21 settembre 1632 e quella inviata dal medesimo al principe Taddeo Barberini il 27 agosto 1642, entrambe trascritte dal Codice Barberiniano latino n. 6461, f. 63. della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Fra le molte gemme di peregrina erudizione, che si possono cogliere in questa così viva e penetrante memoria, è la frase veramente lirica con cui D. Benedetto Castelli nella sua lettera del 13 agosto 1639 a Galileo, ci dà la misura della sua ardente ammirazione per il venerando Maestro: « Ho fatto ristampare quella mia operetta... per onore mio e non per eternare il gran nome di V. S., scolpito con caratteri eterni nel cielo, in terra e in mare » (G. GALILEI, *Opere*, XVIII, p. 82).

V. RAGAZZINI



